TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0687**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

683-688

N. 687

XIV
11

Il Giovedì Grasso

ossia

Il Sacco di Udine

descritto

da Gregorio Amaseo.

1

Questo Gregorio Amaseo era un nob: Udinese
Scrittore assai reputato anche per altre produzioni:
un pratico della Storia Friulana potrebbe illu=
strare questo scritto con molti fatti analoghi a
quei tempi e formare un Libretto di storica nostrana
particolare assai interessante, massime per questo
secolo XIX. che sembra quello delle rivoluzioni po=
litiche; onde sempre più detestarle e sbandirle da
ogni Stato.

G. Plinni

Il Sacco di Udine

del 1511.

di

Gregorio Amaseo.

Della Parte de' Guelfi, e Ghibellini nella Patria del Friuli per instigazion d'Antonio Savorgnano, per farsi lui solo grande, et sottoporre il resto.

Capo Primo.

Nel tempo della famosa guerra fatta per la gran lega del Sommo Pontefice Giulio Secondo, Massimiliano Imperadore Ludovico XII. eletto Re di Spagna, Sicilia, et Napoli con tutti i loro aderenti contra l'inclita Sig.ria di Venezia le parti, et fazioni de' Guelfi, et Ghibellini nella Patria del Friuli erano quanto mai per altro tempo fossero accese ed arabbiate, massimamente per instigazion d'Antonio Savorgnan Dottore figlivolo del Cavalier Niccolò, il quale per il seguito de' Guelfi Plebei della Città d'Udine, ed anco de' Villani della Patria con ogni ingegno, ed artificio disseminando fra loro continuamente a questi ponendo in digrazia, ed in odio la nobiltà de' Cittadini, et de' Castellani d'essa Patria, et questo per poter lui superare gl'Emuli ed Inimici suoi in tal modo desiderando la Nobiltà d'abbassare, acciò che alcuno non ardisse contrariarli, nè pur alzar gli occhi, nè aprir la bocca per opporsi ad alcun suo minimo cenno; assumendosi molto maggior ardimento per l'auttorità concessagli nell'occorrenza di tal guerra per l'Illma Sig.ria di Venezia, il tutto a buon fine, et con speranza di miglior effetto, massime per congregar le cernide de' Contadini della Patria, ponendo esso Ant.o a quelle superiore et soprastante, comandando, et governando quelle a sua voglia, quantunque poi perciò tutt'all'opposito ne seguisse, cioè nessun bene, ed assai male et spezialmente contra li compatriotti, cercando d'opprimer tutto il resto, et se solo innalzare, ed esaltare, la qual cosa era potissima ad alienar la mente de' fidelissimi vedendosi oppressi dalla Tirannica violenza di costui molto più che dall'Esercito Ostile, contra del

del quale esso Antonio Savorgnano in alcuna impresa mai avea conseguito alcun onore, ne' vittoria, ma sovvente era stato rotto, e fugato vituperosamente con gran strage de' Villani, siccome gli avvenne a Trivignano adi 7 Luglio 1509. dove furono morti de' suoi 800. persone, a Romanso adi primo Agosto seguente, essendo lui prima scampato, cosi' pose tutto il resto in fuga, onde dal Conte Cristoforo Frangipane Capitano de' Cavalli Leggieri Croati furono fin dentro le porte d'Udine perseguitati con grandissima vergogna, ed Occisione di piu' di cento uomini, et non molto da poi a Vipulzano ignominiosamente rotto da puochi Schiavoni Montanari con perdita d'altritanti, et precipuamente de' Villani.

Del Seguito, c'havea Antonio Savorgnano de' Villani contra la Nobiltà della Patria.

Capo Secondo.

Quantunque li Villani ardentissimamente irritati contra il Savorgnano fossero per esser stati mal trattati per il suo bestial governo, et viltà d'animo; niente di meno pur lo seguitavano si' per il Comandamento dell'Illma Sig.ria, come per l'innato odio, che sempre tal gente ignobile stimola contra la Civiltà, et Nobiltà, ed anco per la speranza della preda delle sostanze de' Ricchi, delle quali i miseri ne sono avidissimi, massime siando per ogni indiritto modo da lui persuasi tali Gentiluomini esser Ribelli, et in disgrazia del stato per ruinar con tal fraudolente machinazione, l'onor, facoltà, et vita d'alcuni de' Primarij delle principal Famiglie si' dentro la Città d'Udine, come per li Castelli, e Contato di fuori, acciò che tutto il resto tremasse, ne' mai alcuno per l'avvenire ardisse contravenir al suo volere, avendo oppressi, et soggiati li Capi, rimanendo al fine il resto come Pecore senza Pastore in mano de' Lupi, cosa non da huomo, ne' fedel suddito, ma da Sceleratissimo Tiranno.

Delli

Delli Complici, ed Intrinsechi del Savorgnano.

Capo Terzo.

Intervenendo per Comun Judicio in tutti li pensieri del Savorgnano il parere, et consulto d'alcuni nefarj, come suoi Secretarj, et consiglieri, li quali applaudendoli per dominar insieme con lui sopra tutti, infiammandoli di continuo 'l cuore a perniciosissimi effetti, benchè ne fosse da se stesso rab= biosamente acceso, tra quali erano universalmente conosciuti Niccolò Cherubino figlio bastardo d'esso Savorgnano, Niccolò Zani de Cortona, Francesco Janiseo di Tolmezzo, Ricardo de Fontana bona, Jeronimo di Melso, non però delli Consorti, Bortolomio Brugno di Gemona, Hippolito ~~nobile~~ di Valvasone tutti Dottori, Odorico Susanna, Zuan Franc.co Torso, Arquino Sbrojavacca, Odorico Scraibero, Allessandro Feltrino, Niccolò, et Zuanne Monticoli, Fratelli tutti Cittadini d'Udine, et qualche altro, che di questi ancora chi più, et chi meno interveniva qual in una cosa, qual in tutte le sue consultazioni, et secreti, come Niccolò il Bastardo predetto, Niccolò Zani, Franc.co Tolmezzo, et Zuanne Monticoli, nè mancavano appresso questi alcuni sediziosi, et Capi de' Borghesani d'Udine, et de' Villani della Patria, disponendo le cose sue per mezzo di questi Capi, li quali tutti erano huomini perversi, et sediziosi, che soleno aver seguaci, et far compagnie, et sette come Arquino, et Federico suoi Nepoti Consorti di Varmo, Simon Figliuolo di Franc.co Antonio d'Alberto Arrigoni Calderan, Raimondo de Prodocimo, et Lancillotto Nod.o tutti plebei di Spilimbergo con suoi aderenti, mediante li quali più prontam.te conseguissero 'l lor intento.

Come 'l Savorgnano perseguitava tutti coloro destinati da lui, non curando, nè stimando la Reppub.ca pur chè dominasse.

Capo Quarto.

Fatto

Fatto dunque sì dentro la Città d'Udine, come fuori per il contatto con tutti li suoi predetti mezzi li opportuni preparamenti alla ruina di tutti quelli, che il detto Antonio Savorgnano principalmente odiava, perchè non obbedivano alle sue imperiose voglie, Imperochè tanti n'avea per Capitali nemici, quanti diventivano di lui; ancorchè fossero divotissimi del Dominio, perchè ogni sua intenzione, et pensiero non versava in altro, ch'in superchiare tutto il resto per restar lui solo ad ogni impresa poco curandosi della Republica, purchè lui dominasse a suo modo, onde mai non perdeva alcuna minima occasione per conseguir tal suo intento, anzi ogn'ora li pareva poter operare qualche pernicioso effetto contra de' suoi nemici con ogni studio s'ingegnava d'eseguirlo, si come fece nella perdita di Padoa, o puoco di poi; essendo le cose del stato in grandissima ruina, quando per rimaner solo a disponer della Patria, senza alcun contrasto, con somm'astuzia se n'andò al Mag.co m.r Zuanne Paolo Gradonigo allora Luogot.e et dettegli una lista, nella quale erano descritte tutte le Famiglie de' Principali suoi Avversarij, li quali per levarseli dalle spalle tentava persuaderlo, che fossero tutti Ghibelli, et dover esser mandati a Venezia per assicurazion del Dominio, la qual cosa non potendo persuader al pred.o Mag.co Luogot.e qual conosceva tutto l'appetito per aver discoperto in diverse cose si per lettere mandate nell' Esercito Ostile, et ricevute da lui, come per aver secretamente tolte, et ritenute appresso di se più volte le chiavi d'alcune porte della Città, per la qual cosa al fin quella di Cussignaco per sua Mag.za per manifeste sospezioni fu con ripari di Terra serrata, pertanto non avendo il Savorgnano adempita sua voglia, deliberò divulgar tal lista, disseminando per tutta la Città secondo li pareva, siccome qui sotto appare; Queste sono tutte le Case sospette. cioè tutta la Famiglia di Colloretto, eccetto m.r Camillo, et quelli di Mels, tutti li Strassoldi, eccetto q. Zuanne, la Famiglia de' Candidi, de' Gorghi, di Brazzacco, et Cergneo, della Frattina

tina, le Famiglie de Zucco, Cucagna, Santistagno, de' Bertolini, de' Martin Valentinis, de' Fran.co Arona, de Castello, et Tarcento, de' Soldonieri, de Monfalcone, de' Sbruglì, et Guarienti; e di queste sole ne fece menzione, per non metter tante legna al fuoco la prima volta, non già perchè non odiasse grandemente li Turriani, e la Casa di Camillo Colloretto, ed altri assai, ma per coprir la sua falsità restando di nominarli, la qual cosa avendo fatta per calluniarli come Ribelli, et diffamarli per tutto per sospetti machinatori contro 'l Stato, diseminava ancora di continuo fra il volgo de' Plebei, et Rustici con vane invenzioni, et fraudi per suoi sequaci sceleratissimi mille sospezioni contro predetti suoi Adversarj, acciocchè la Turba de' Villani s'infiammasse alla ruina loro per tal, che l'apparisse per se stessi, et per instigazion sua perseguitarli per rimaner poi più cautamente vittorioso contra d'essi, scaricandosi sopra il comune errore per assicurarsi, et star senza sospetto d'esser poi punito dalla Ser.ma Sig.ria per sue sedizioni, e sette.

Della ruina di Sterp fatta per instigazion del Savorgnano.

Capo Quinto.

Siccome intervenne prima contra Albertino Colloretto, et figliuoli, li quali perseguitava con mortalissimi odio; onde per instigazion sua, essendo concitato grandissimo tumulto de' Villani nel 1509. del Mese di Xembre mediante li prenominati Aquino di Varmo, et Federico suo Nipote capi di tal setta soprastanti a questo spezialmente l'antedetto Ippolito Valvason, Fran.co Cortona, et Vicenzo Pozzo, li quali infiammavano tali arrabbiati Villani alla ruina di Sterp Castello d'esso Albertino, disseminando lui esser Ribello, ed aver ivi di molti bellici preparamenti a requisizione d'Inimici contro 'l Dominio, dove siando gionti, et data la fede a Niccolò Colloretto suo

suo Figliuolo di non far dispiacer alcuno, ma solo voler investigar, et chiarirsi della verità per satisfazion del volgo, per la qual promessa fede intrati non osservandola, prima ritennero esso Niccolò, qual poi condussero a Udine in Casa del Savorgnano, saccheggiando prima il Castello, et ruinandolo fin a fondamenti, portando via la maggior parte delle ruine, oltre ogn'altro odiò ancora per cupidità della preda, come Corsari, ed Assassini con danno di più di dieci mille ducati.

Del richiamo che fu fatto alla Sig.^ria di molti Nobili dopo la ruina di Sterp, et come non fu perciò castigato alcuno, ma solo fatta una finta reconciliazione

Capo Sesto.

Benchè al principio del seguente mese di Gennaro per tant' eccesso fosse fatta grandissima exclamazione a' piedi dell' Ill.ma Sig.^ria di Venezia sì per li Colloretti, come anco per la gran parte della Nobiltà della Patria, dolendosi accerbissimamente del detto Antonio Savorgnano per ordine del quale era seguito il tutto intorno la ruina di Sterp, et quelli, che si dolsero furono questi. Il Conte Bortolomio, et Tadeo di Porciglia, Fran.^co Jacomo, ed Ant.^o Conti di Polcenigo, Jacomo, Zuan Niccolò Dottore, Alberto, et Barnaba Consorti di Spilimbergo, Valentino et Bertoldo Consorti di Valvasone, Zuan Zorzi, et Batta di Zoppola, Isidoro, et Niccolò Juniani, Zuanne, et Zuan Batta Candidi, Odorico, et Guaniente d'Attimis, Batta Bertolino, Fran.^co Pavona, Zuan del Zucco, Ennico Valentinis, Zuan Niccolò Arcano, Zuan Niccolò Cavaniacco, Dario Arcaloniano, Appolonio Gorgo, Pollidoro Frattina, Bernardino Perso, Zuan Ant.^o ed Ascanio de Torre, Antonio Brazaco, Pietr' Urbano, et Jacomo Dottore di Castello, et Franco di Cergneo, li quali due ultimi

ultimi, et specialmente Jacomo copiosamente, et con grandissima eloquenza narrò al cospetto di quel sublime Collegio, quanti disordini, et inconvenienti proceduti, et ch'aveano a seguire per la perversità del predetto Antonio Savorgnano, supplicando, che per grazia fusse provisto alle sue nefarie disseminazioni di discordie, ed instigazion del volgo alla total ruina de' nobili fedelissimi di quella, per modo, che ogn'uno stando nel suo grado non opprimesse gli altri nè usurpasse l'universal Dominio della Patria per lui soprastante alle Turbe de' Villani, acciocchè contentandosi ogn'uno della sorte potessero viver sicuri sotto il vessillo, et governo del Dominio Veneto secondo il consueto per la conservazion del quale pieni di devozione, et fede erano prontissimi esponer tutte le loro facoltà, et vite con tutte le loro sostanze, et Famiglie, ed ogni lor forza, et tutto questo per ovviar li scandali per l'avvenire che potessero occorrer per tali sette, et furibonde machinazioni. Niente di meno non essendo sta castigato per tal delitto, nulla giovò le predette querelle, anzi più presto inanimò, et diede maggior ardimento alle Brigate di far male, et d'andar di male in peggio persuadendosi d'andar impuniti, se per l'occorrenza della grandissima Guerra, come per veder intepidita la Giustizia de' Veneziani per diversi rispetti necessarj delle cose del stato d'ogni banda oppresso da tante potenze solamente ancora per tal violazione siando stato chiamato Antonio Savorgnano per li Ducali in Venezia per causa di pacificarli insieme per comandamento di quell' Eccelso Consiglio, fecero la pace Lapena, et basciati da esso Savorgnano li primarj di tal compagnia, et rimasa la mala volontà, tutti se ne ritornorono nella Patria meno contenti, che prima per vedersi esposti ad ogni pericolo, ed odio de' loro proprj Compatrioti instigati da colui, che conosceano mai potersi per fin tanto, che non li mettesse al Fondo per la sua maligna, et tirannica natura, qual non volea sentir alcuno, ch'avesse spirito in corpo, et maggiormte vedendosi destituti d'ogni publica provisione, viveano in continui

in continui sospetti, et mentamente secondo gli effetti, che poi dimostrò. Imperocchè restando pertinacemente nelli suoi deliberati propositi non contento d'aver concitato il furor de' Villani alla ruina di Sterpo, poco di poi ancora infiammò alcuni della vilissima sorte, et fezza de' Plebei d'Udine alla rapina, et sacco della Nobiltà, et richezza della Città essendoli di continuo eretto alla ruina de' suoi Avversarj, aspettando solo qualche opportunità idonea a tal effetto; onde poi 4. Marzo sopravenendo Vigo da Serra contestabile con 200. provisionati al Presidio della Città, trovata l'occasione apposta fu attaccata la risa per alcuni suoi bravi servidori, che teneva da 20. più del solito come provvisionati, per li quali allora appresso il Pallazzo fu ammazzato Morgante servitore de' Turriani in gran furia, scorrendo immediate per la Terra essi Homicidi col seguito di molti predetti Plebei invitando gl' altri ed eccitando al sacco, al sacco alla ruina di Ribelli di S.r Marco per incitar ancora con tal effetto li nuovi soldati, che pur allora facevano l'entrata cupidi alla preda secondo il costume disseminando, come tal cosa fosse di mente della Signoria, per la qual instigazione congregati fossi da 300. Mecanici, parte de' più Miseri mendici, parte de' maggiori giottoni della Città per speranza del guadagno corsero alla Casa de' Turriani con animo di saccheggiarla, come li saria successo, perchè avendo cominciato a combatterla, et non essendo dentro alcun preparamento sufficiente al contrasto, senza dubbio gl' aviano ruinati, se non fosse stato la provvidenza del Cl.mo Luog.te qual spogliato in Giuppone con l'arma in mano per conservazion dell'onor suo, et della Repub. et bene de' sudditi animosamente ovviò a tal perniciosissima furia con l'ajuto di Matteo del Borgo Contestabile proposto alla Guardia della Piazza con 200. provisionati, et di Vigo da Sevosa con la predetta compagnia, dove s'era ridotto ancora tutto 'l resto della Città, et la maggior parte armati a tal spettacolo, onde per allora s'aquetò tal scandalo.

scandalo.

Della seconda Querella fatta per Alvise Turriano, ed altri compagni alla Sig.na contra il Savorgnano, et d'un'altra reconciliazione.

Capo Settimo.

Per la qual cosa essendo li Turriani per tal modo liberati da predetto furore, subito se n'andorno a Venezia Alvise con alcuni suoi parenti, ed Amici de' Principali, come Tereo Colloredo, Zuã Candido, Iacomo di Castello, Endrico Valentinis Dottori, Fran.co di Cergneo, Iacomo di Spilimbergo, il Conte Bortolomio di Porziglia, Fran.co Savona, et Zuanne de Zucco, dolendosi assai al cospetto di quell' Eccelso Collegio, che non ostante la pace, et conciliazion fatta fra loro, ed Antonio Savorgnano di suoi comandamenti per duoi mesi avanti, niente di meno per instigazion d'esso Savorgnano erano stati in tal pericolo, che mai altri sudditi del Dominio Veneto per modo che 'l si poteva ben dire, che quell' Inclito stato avea perduta la sua verginitate questa volta, et che mai più si potria predicare come per tutto il mondo si solea, che sopra ogn'altro Dominio tutti erano liberi, et securi con le loro persone, Famiglie, et Facoltà sotto la Ser.ma Sig.na di Venezia, che era stato la maggior prerogativa di sua sublimità, la qual per rabbia d'un tristo Rebello loro, secondo gli aveano arritato, et di nuovo constariano chiaramente era del tutto perduta; di che si ragionava d'ogni banda con grandissimo improperio della gloria de' Veneti; Onde supplicavano, che lor piacesse con la solita sapienza, et Giustizia proveder talmente che potessero viver sicuri, et che li tristi, et scelerati non avessero ardire di ruinar quelli, che volean viver queti, et pacifici, siando si enormi delitti, lasciati impuniti; le quali cose udite per il Ser.mo Senato lor fu data benigna risposta con larghe promesse

d'aquietar

d'acquetar tali cose in tal modo, che mai per l'avvenire s'udirà più un minimo cenno, ed al fin avendo chiamato, et fatto venir in Venezia esso Antonio Savorgnano, ed un altra volta al lor cospetto fu fatta una nuova reconciliazione fra loro, abbracciando il Savorgnano li prefatti Nobili alla Gatterca, et talmente allora fu ammorzata la rabbia, con puoco contento, et satisfazion degl' Offesi, quali conoscevano l'impunità di tanto Eccesso facilmente poter causare un molto maggiore alla loro ruina, niente di meno pur per esser assicurati da tanta Sig.ria; se ne ritornorno di nuovo in Udine, avendo però prima Alvise Turriano, come profetizzato alla Sig.ria pronunziato, che non essendo sta fatta altra provisione per sua sublimità; teneva per certo perseverando lo Savorgnano impune nelle sue fraudi; un giorno con qualche sua machina lo faria ammazzare, talchè doppo morto non più lui, ma la moglie vedova con li suoi figliuoli veniria ad implorar Giustizia alli piedi di sua celcitudine, nel qual ritorno alla Patria Alvise Turriano predetto con Jeronimo Colloretto, Endrico Valentinis, Fran.co Savona, et Zuanne Zucco con altri loro compagni, et Servitori alla summa di circa 10. parte a Cavallo, parte in Caretta, passando per la Villa di Mala Zompicca lor fu data la caccia da Villani di quel luoco, perchè s'erano prima lamentati di quelli alla Sig.ria come di quelli, ch'erano stati principali a saccheggiar, et ruinar Sterpo, de' quali Gentiluomini, ch'erano bene a Cavallo se non fussero fuggiti a Valvasone, sariano stà maltrattati da essi Villani; ch'erano circa 200. tutti armati; le Carette veramente con li Famigli.ri scamporno alla volta d'Udine, et benchè di questo anco ne fosse stato richiamato alla Sig.ria; niente di meno non fu fatta provisione alcuna, perchè 'l detto Antonio Savorgnano persuadeva sua Serenità con li mezzi de' suoi Protettori de' primi Senatori di quel Stato, li quali di continuo, che la fede, et conservazion della lor Republica consisteva solo ne' Villani, et plebei; et quel che faceano procedeva per lo mortal odio, che portavano alla Nobiltà per conservarla Ribella

la Rubella della Sig.ria per modo, che 'l parea esso Savorgnani averli tutti acciecati con sue blandizie, et fraudi, a tal che era molto più creduto alle sue bugie (quantunque perniciosissime al Dominio) che alla verità di tutto quel resto, in tanto che tutta Venezia era persuasa non esser il più fedele a questa Republica nel mondo, che Antonio Savorgnano, sì che ciascuno, che dicea la verità contro di lui, subito era tolto per sospetto, ed in disgrazia, come se l'avesse mal animo contra il ben publico.

Come il Savorgnano prese una parte nel Consiglio d'Udine di far 200. Cavai leggieri a difesa della Patria sopra le Borse private, per mostrarsi fedele a spese de' suoi Avversarij per esser de' più ricchi della Città, et per renderli più sospetti, sapendo che di tal provisione fatta per il lor nemico a garra si lamentariano, di che lui solo in grazia resteria, opprimendo gl'altri, come avvenne, ed altre cose difusam.te

Capo Ottavo.

Dipoi per render ancora più sospetti gl'Avversarij suoi, li quali per averli irritati tante volte, sapeva dispiacerli cordialmente per li suoi andamenti molto bene da loro conosciuti, d.o Savorgnano pose una parte nel Consiglio d'Udine, che col stipendio de' privati Cittadini si conducessero 200. Balestrieri a Cavallo per difesa della Patria, pensando lui calunniar la Nobiltà, la quale per la ricchezza sua aveva a tollerar tutto 'l carico; e perciò contrastandogli non per displicenza del ben publico, ma solo per Zizania, che costui con ogni astuzia andava spargendo avesse ad esser più sospetta al stato; onde essendo presa tal parte per il gran numero della tenua plebe, come a quella, a cui poco, o nulla toccava di tali spese, et condotto all'impresa per mesi quattro.

quatro. Il Cavalier Enea detto lo Capriva, et tansati d'uno in uno li Nobili, et Richi Cittadini a suo libito per sei dei suoi se= guaci artificiosamente a ciò proposti, cioè Zuan Fran.co Porto, As= quino Sbrojavacca, Odorico Susana, Pietro Corbello, Zuanne Fagagna, et Zuanne Lucatello tutti poi per la peste morti, eccetto l'ultimo, di poi riscuotendosi il dinaro, ne fu fatta mur= murazione assai di molti de' Principali che per tale indiret= to modo si violentasse la privata libertà, com'anco le fa= coltadi de' Cittadini, inducendo nuova soggezione nella Cit= tà oltre 'l solito, et contro ogni antica immunità, essendo stà sempre il consueto con il danaro publico, et non priva= to farsi simili provvisioni, per la qual cosa acciochè per l'avvenire non causasse per questo cattivo principio qual= che perniziosa corruttella sì per la publica libertà, come per discoprir la fraudolente machinazione di tanto Tri= sto, non perchè non li piacesse ogn'ottimo preparam.to alla Comune difesa, tentorno d'oviar tal ordine, et con= vertir ogni spesa sopra il petto della Comunità d'Udi= ne, qual era assai grande di quattro mille ducati per tuor via ogni rechiamo, et per maggior sattisfazion d'ogn' uno gl'Infrascritti Zuanne Candido Dottor, Soldoniero Sol= donieri, Martino Valentini, Franco Paona, Antonio, et Pietro Brazachi, Daniel Arcaloniano, Fran.co di Cergneo, Sebastiano Montefalcone, et Niccolò Tingo, li quali pe= rò non abbiando potuto ottener il loro intento a Vene= zia tanto era il favor di costui, furono per forza stret= ti a dar fuora la lor ratta, cosa, che di memoria d'uomo mai più si ritrovava esser stai osservata in la Patria, quantunque senza alcun dubbio, et loro, et di molti altri de' più ricchi, et Nobili avessero prontissimamen= te esposto ogni lor facoltà, et sangue alla difesa della Republica quando fosse stato tenuto altro modo, che questa diabolica invenzione di sì sagace, et perfido Rebello, et Ribaldo, qual cercava con sua conservazio= ne attossicar il resto contro il Stato non essendo ancora da tutti ben conosciuto, come di poi li suoi falsi trat= tati, anzi reputato all'opposito, sì bene sapeva converti= re il negro in bianco: et con questi mezzi il Savorgna= no vedendosi

no vedendosi tanto favorito, et parendoli poter far o=
gni cosa a sua voglia, e di poter ruinar impune secon=
do che per avanti gli era stato comportato li suoi ini=
mici con vilissimi Plebei, et rustici della Patria, com'è
predetto fatte le debite preparazioni a si notorio, ed in=
tollerando assassinamento promovendo alcuni de' Capi
prenominati, condusse ancora a quest'effetto nuovam.te
da Venezia, ed altri luoghi da c.a cinquanta bravi, dan=
doli danari a piacer loro, et promettendo farli ricchi di
buttini, de' quali prima circa vinti ne fur mandati a
Spilimbergo per li antedetti popolari del luogo suoi
seguaci per far del male, dove stando alloggiati in diver=
se case occultamente, et ciò pervenuto all'orecchie de'
Consorti, et per tanto fatto venire secretamente di notte
di verso la Rocca di Zoppola, et Fanna circa 200.
Villani, et serrate le porte della Terra, la mattina in=
tesa tal provisione, dubitandosi detti bravi della sorsa=
lute, impetrando salvo condotto, et subito poi fatto ve=
nir alla presenza delli Gentiluomini in d.ta Rocca, fur=
no da loro bruscamente ripresi dicendoli, che meritavano
le forche, ma che per esser forastieri li volevano usar
urbanità, licenziandoli de lì alla più corta, li quali
partiti, et giunti poi a Udine s'accompagnorno con de=
gl'altri che de lì erano arrivati alli comandi del Sa=
vorgnano, dove discorrendo per la Città ogn'altro giorno
bravavano contro gl'Adversarij di esso, per modo, che
al fin di decembre essendo sta morto da loro un servi=
tore, et la notte dell'anno nuovo assaltato Niccolò Maria
Cavaniaco, andando lui in compagnia di Niccolò Collore=
to a Casa sua, et crudelmente ucciso, nel qual giorno fa=
cendo l'intrata in Udine il Cl.mo D. Alvise Gradenico
Luogot.e gionto alla Porta di Poscolle, spezzate, et rot=
te diverse Artigliarie nel scaricarle furno miserabilm.te
stracciati tre de' circonstanti ed un'altro percosso d'un
quadrello sopra la testa, cosa reputata per pessimo
augurio, sì come al fin gl'effetti dimostrorno, et poi an=
cora ammazzato un Monaro de' Partesani de' contra=
rij, ed il giorno dell'Epifania trovato all'improviso
senz'

senz' arme Fran.co Candido d'anni 16., benchè di viril=
animo ferito, et perseguitato da sette di loro per fin=
dentro alla sua corte talmente eccitorno li sudditi No=
bili a far convenienti preparamenti a lor difesa, mas=
sime vedendo d'ogn' ora, ch'essi bravi in frotta gl'in=
contravano aprendo le cappe li mostravano le spade=
nude per spaventarli, acciò cedessero. Onde mandato per
parte di tutti Teseo Colloreto Dottore a Trevisio, e Seba=
stiano Montefalcone, condussero anco loro cinquanta fan=
ti, quali divisero secondo la facoltà fra essi per far resi=
stenza al Traditore, qual vedendosi aver contrasto per as=
sassinarli intrusse Bortolomio suo Servitore Padoano
intrinseco d'un' altro servitore Padoano di Fran.co Sa=
ona, che a guisa d'un Sinone all' eccidio di Troja=
finse esser affezionato ad essi Nobili insinuando ogni
giorno più, perchè si fidavano di lui più per l'uti=
lità del continuo ricevuta da loro; onde riducendosi se=
cretamente ora da Alvise Turriano ora da Zuanne=
Candido. Imperocchè con questi soli discoperse, dimostran=
doli palesar tutti li progressi del Trone, mescolando
alcuna verità con quello li voleva persuadere, et predi=
candoli, che 'l Savorgnano volesse far venire di gran
gente armata in Udine, benchè lui avesse più pau=
ra, che loro, et voleva poi con sua reputazione far la
pace con suoi nemici, però stettero di buona voglia,
nè si dubitassero d'alcun tumulto, perchè ad ogni
modo seguiria tal pace; qual cosa fatta, acciò essi
Nobili confidandosi in quello, che a lor era persuaso,
non facessero alcun preparamento alla difesa, ovvero
non s'astenessero per vietar il pericolo, come fecero. Co=
nosciuto adunque il Savorgnano li suoi avversarj so=
pra ciò rimettersi in ozio, però allora li parve sicu=
ramente poter conseguir l'intento suo; onde per dar
ancora maggior color alla cosa, andò a Marano fin=
gendo proveder a certi ripari, che li si faceano, dove
fatto il trattato con li suoi complici, de' quali il
principal era Fran.co Taniseo, et dimorando ivi po=
chi giorni ritornò a Udine secondo l'ordine dato,

e subito

e subito cominciò a far alcune Congregazioni de' Villa=
ni armati disseminando lo pericolo, che invitava de' Tede=
schi, quai Villani in diverse Zurme ridusse nella Città,
lasciandone però la più parte nella propinqua Villa di Ca=
pnglie. Della qual cosa dubitandosi più li suoi Nemici
di fuora, che quelli dentro, che riposavano sopra il riferir
del predetto servitore et Traditor Famiglio, fecero anco
loro preparamenti di gent'Armate, et specialm.te Jacomo
Spilimbergo, qual con 500. uomini si mise in ordine,
et di più 50. Cavalli apparecchiati alla difesa de' suoi
parenti, ed amici, e ciò fatto unisse ad Alvise Formaro
suo Cugino, et Zuanne Candido suo Cognato; Non re=
stando però li Nobili della Città per maggior sicurtà
di promovere il Clmo Luogot.e a provederli in tanto im=
minente pericolo, a requisizion de' quali, et lui dubi=
tandosi di qualche gran scandalo del tutto avvisò l'
Illma Sig.ria Di poi fatto per un Proclama in esecu=
zion di lettere dell' Eccelso Consiglio di X. apposta
mandate, che sotto pena dell' indignazione, et forca, che
ogn'uno deponesse le arme, che fu il Luni avanti la
Zobbia grassa, et non perciò dubitandosi, fatte deponer
il Savorgnano alli suoi anzi il Martì essendo venuti
molti Villani a squadra per squadra andando Savor=
gnani, Savorgnani per Udine con la forma del pre=
detto Bando, molti Cittadini de' primi suoi seguaci
si mossero, ed andorno dal Clmo Luogot.e pregandolo, che
volesse oviar agli imminenti scandali. Onde il Mercor=
dì dopo disnare avendo fatto venir a se in Castello il
Savorgnano con ogni suo ingegno, ed arte lo persua=
se, che a compiacenza non tanto sua, quanto dell'
Eccelso Consiglio di X., dal quale così per lettere li
mostrava, aveva comandamento volesse da nuovo re=
conciliarsi con li suoi Nemici, et per tal modo essen=
do le hore 22. in circa stando ridotto nella sua sa=
la li deputati, et decani della Città con gran copia
di Cittadini, et popolani chiamati ancora gl'Avver=
sarj, et separatamente in una camera esortati al
med.mo al fin li congiunse insieme col Savorgnano in
un'altra

un'altra Camera dove lui era facendoli molte ammonizioni, et parole piene di Carità; dopoi le quali Antonio Scaioth per fine obbedienza abbracciò, et baciò d'uno in uno Alvise Turriano, Zuanne, et Zuan Batta Candidi, Tereo Colloreto, Franco di Cergneo, Zuan Lonardo Frattina con somma dimostrazion d'ogni banda di vera reconciliazione, et pace, et non senza lacrime d'alcuni di loro, et dolce tenerezza del Clmo Presidente, che al simile gli abbracciò; ciò fatto tutti di buona voglia in compagnia del Rettore discesero dal Castello per allegrar la Città, per le contrade unitamente vedendo festeggiar al consueto, del che tutto ne fu avvisata l'Illma Sigria. Benchè la sera medesma essendo ridotti a casa di Mada Maria Savorgnana, dove si danzava sonando di continuo un Clavicimbano, ed in consonanza cantando degnamente Mada Lucina sua figliuola bellissima dongella, et visti li alquanti balli fin al tardi, nel ritorno ammoniti dal Savorgnano non senza nuovo sospetto, che facessero star al segno di lor seguaci, aciò non seguisse qualche discordia, promettendoli similmente di mandar li suoi fuori della Città, et questo perchè (per quanto lui dicea) certi giovani de' suoi Avversarj avevano beffati alcuni suoi Villani, quantunque non si trovasse poi vero, et vedendo restar il Savorgnano a Casa, al medemo ogn'un di loro alla più breve si ridusse al allogiamto dubitandosi di simulata pace lasciando discorrer il magco Rettore cogli altri. Ed in quella sera ridotto Tereo Colloreto a Casa d'Alvise Turriano con alcuni degli altri compagni, ed ivi cenato avendo, et consentito di tal cosa insieme Tereo dittando ed Alvise scrivendo una lettera per mandarla a Spilimbergo al predto Jacomo in risposta della sua dicendo ancora per la nuova reconciliazione, per la qual l'avvisava, no restasse di mandar a Udine alcun subito, ma li tenesse apparecchiati ad ogni occorenza, che succeder potesse, dubitando tal reconciliazione esser falace, le formali parole di quella scritta erano queste.

Laus

Laus Deo. Utini die XXV. Februarij a hore quattro
di notte.

M. Jacomo, et m. Jeronimo Cugini honorandi per il presente latore ho ricevute due vostre lettere a tutti noi al solito gratissime per gli avvisi, et offerte vostre, che a noi tutti intendemo, et a consolazion vostra v'avvisemo, che quella Bestia d'Antonio Savorgnano per alcuni buoni famigli, che nuovamente avemo trovati era posto in tanta fuga, che non ardiva mostrar lo volto, fece tutte le forze per questa mattina in far venir per più vie forsi Villani 800. per metterne terrore, et di questo eramo per darvi notizia, quando giunse lo nunzio vostro, et noi intendendo la mente di questo Cristianello, subito si preparassimo con li nostri Amici, e servitori talmente non si desiderava solamente che s'avessimo apizzati con nui, i'avereste sentito delle belle, et a voi grande facende, ma se n'accorse andando dal Mag.co Luogot.te, et procurò, che sua Mag.za ne astringesse a mettter l'arme, che queste cose non andassero più avanti, et così sua Mag.tia mandò per nui, et volse li fessimo promessa di non offender uno l'altro, et così per convenienti rispetti fu fatto, benchè credo sarà di puoca durata, et questi Spernachi han fatti non solum per solo, ma etiam per darsi reputazione, et spogliar tutti noi altri, et noi d'ogni potere et reputazion, benchè questo Mag.co Luogot.te intenda lo tutto, sì che Sig.i Car.mi bisogna star cogli occhi aperti, et tutti uniti, che occorrendo a un segno possiamo l'un l'altro soccorrere, sapere quanto importa per l'universal bene così noi di qua semo pronti ad ogni vostro bisogno, et richiesta, et del tutto vi ringraziamo. Io v'ho ben dire questa volta ha acquistata poca reputazione, che nessuno di questo popolo non s'ha mosso; anzi gl'ha dispiaciuta, per ora si riposano per parlarsi a bocca, et per questo non bisogna restare a prepararsi, et star astuti bene valete; et racc.mi a tutti quelli Mag.ci Consorti.

Alvise Tumiano

Mag.co Domino Jacobo et Dño Hieronimo
Consortibus de Spilimbergo affmis honorandis.

Et perchè difficilissima cosa è a guardarsi de' Tradi-
tori

tori essendo fra dodeci Apostoli di Christo stato un Giuda, si ritrovò esser ivi uno di pessima sorte, di cui fidandosi non sospicavano punto, massime per esser beneficiato da loro quantunque mangiasse d'ogni banda, qual avendo udito, et conservato il tutto, et specialmente circa la lettera data ad un certo Beltrame Portinaro della Rocca di Spilimbergo con ordine, che la mattina nell'aprir delle Porte di Roscello se ne partisse per portarla al Patrone, onde senza dimora alle quattr'ore di notte quatto, quatto, cioè nascostamente si ritirò dal Savorgnano manifestandoli di parte in parte quanto per li suoi Avversarij era stà detto, et fatto, la qual cosa subito intesa dal Satanas, finì d'inspiritarlo, et far precipitar lui con tutti gli altri come fece. Imperoché pur all'ora pensando per liberamente poter eseguire quel che per avanti avea machinato, trovando li suoi nemici all'improviso, che riposavano sopra la pace, senza dimora mandò buon'ordine per quanto fu mormorato a ms. Alvise de Porto Vicentino suo Nepote Capo di cinquanta Ballestrieri a Cavallo in Cividal d'Austria, che appropinquandosi alla Città d'Udine all'aurora fece dimostrazione fossero tanti Tedeschi, che cercassero d'entrare co: l'intelligenza de' gli Avversarij, quali come sempre calunniava per ribelli, e ciò per lui prontamente fatto per esser lui ossequentissimo ad ogni sua pensata. La mattina seguente, che fu l'ominibil giornata della giobbia grassa in la Città d'Udine a 27. Febb.º 1511 siando all'alba uscito il Savorgnano Scarioth fuora della porta del Borgo d'Aquileja, perche di quella banda (per quanto poi fu detto) fu discoperto il Porto predetto con divolgar nella Città, che fussero Tedeschi venuti con fermo proposito di tradirli con c.ª XX. Cavalli delli suoi senza compagnia d'alcuno, eccetto Zuanne Monticolo, che quasi ogn'ora lo seguitava, et da 1500. Villani, et alquanti popolari armati tutti come alla battaglia, facendo di voler ovviar, et andar al contrasto de' Nemici et fatt'una volta come sopravedendo di tal cosa, nè però trovando alcuno, perche non era altramente che questo predetto Porto per fin l'ora del disnare ritornò per

riò per la medesima porta accompagnato dalle Turme, che cridavano Savorgnano, Savorgnano. Ed essendo questa mattina perciò levata tutta la Città in arme sonando di continuo la Campanna di Castello, et la più parte delle Campanne della Città a martello senza comandam.to del Cl.mo Luogot.e solo per ordine dato dal Scarioth; serrate le botteghe, ed andati alle guardie delle mura secondo l'usato per l'antedetta sospezione, che era sparsa per tutta la Città per alcuni de' Capi della sua fazione a posta per concitar il popolo insieme con li Villani alla sedizione. Promettendoli dar a sacco tutta la Nobiltà degl' Avversarj onde erano erretti come Cani alla Caccia, aspettando si desse fuoco alla Bombarda, et si rilasciasse la briglia al malfare, per modo che appena potevano dimorare. Dopo dinar per esequir sì abominanda scelerità, perchè gionti, che furno alle Case di Jacomo Castello appresso lo Borgo, alcuni di lor corsero drento eclamando a sacco, a sacco, a fuoco, a fiamma, dove il Savorgnano dismontato in fretta da Cavallo li revocò, et feceli desistere, et perchè se ritardavano avriano dato il tempo a tutti gli altri di scampar delle lor mani, come per far dimostrazione che tal cosa procedesse a furor di Popolo contro sua voglia.

Come 'l Savorgnano Scarioth voleva escusarsi sopra 'l furor del Popolo, quantunque lui ne fusse del tutto autore, dando una lista a' suoi Carnefici di quanto volea, che eseguissero, ed altro diffusamente.

Capo Nono.

Per chè ogni sua intenzione era di dar tal ruina con denotar non aver potuto ovviar al furor de' Villani contra li Rubelli del Dominio mossi per zelo del stato, acciò li succedesse impunito tant' eccesso, quantunque in vero prima, che 'l ritornasse dentro alla Città avesse chiamati secretamente a se li principali suoi Carnefici ordinandoli quanto li piaceva cometessero, dandoli

doli una lista notata per nome, et famiglie li suoi diversi con distinz.e che alcuni fossero solo sachegiati, altri arsi, altri uccisi, fa=
cendo a nomi un segno con una di tre lettere cioè B. A. M. si=
gnificando l'B. bottinare, l'A. arder, e l'M. morir, et que=
sto fu poi manifestamente discoperto, essendo sta visto più vol=
te legger tal lista nel precinto del malef.o eseguendo più di
quanto trovano scritto. Ch assassinamento non tollerando da
sì giusto Dominio. Smorzata per tal rispetto la prima furia
Jacomo Castello subito montato a Cavallo se n'andò fuori del=
la Terra, et giunto alla porta di Cussignacco la fece aprir,
dicendo portar lettere importante alla Sig.ria in gran fretta,
benchè subito corresse uno dietro cridando non aprisse, man=
dando però avanti il suo partir una lettera a Zambani avi=
sandoli di quello gl'era intravenuto, et come lui si partiva
dubitandosi di quello succedette, consigliandoli al med.o se tolesse=
ro via alla più corta, li quali subito insieme consultato, et
dato di ciò notizia agl'altri, avendo già insellati li Cavalli
per levarsi massime per Consiglio di Franco di Cergneo, qual
dicea, che non partendosi quella avea da esser una gran
giornata, ma al fin pur restorno per dissuasion di Tereo
Colloreto, che sulando essi Antonio Savorgnano dichiarava
di quanto scorno lor saria partendosi, mostrando di lui
aver paura, et non fossero sufficienti al contrasto per
modo che perderiano ogni lor reputazione essendo in
questo mezzo già giont'in palazzo il Savorgnano, dov'era
lo Magnifico Rettore con diversi Gentiluomini, ed al=
tra brigata; et non vedendo ivi alcuno delli prin=
cipali che lui cercava con fermo proponimento di farli
ammazzare pubblicamente in Piazza, per quanto poi
lui medesimo manifestò; s'accostò ad esso Luogotenente
tutto pieno di furibonda fantasia secondo che li suoi mo=
vimenti esteriori apertamente dimostravano, volendo per=
suader a far grandi l'antedette sospezioni di predetti
Cavalli hostili, quali se pur furno, erano pochi, et so=
lo per scorsizar al solito, s'affogava non sapendo espri=
mer quello che voleva, perchè stando d'animo delibera=
to ancora li pareva mille anni di mandar ad effetto
il suo pessimo intento; per il che dubitando di qual=
che

che grandissimo tumulto premonito Camillo Colloreto per aver in qualche luoco udito Batta Torno dir a Ieronimo Raimondo, che saria ora appunto, che 'l Savorgnano facesse trucidar li suoi Avversarj, il quale perciò subito si ritirò in Castello, dove occultamente si conservò in Casa di m.r Antonio de' Dottori Padoano Cap.o del Clmo Luogot.e. Essendo partita la Civiltà della Piazza per andare a disnare, esso Antonio Savorgnano redotto a casa sua con quelle gent' Armate, apparecchiate le Botti del Vino nella sua Corte; et distese le tavole ripiene di Crapula si fatamente gli ingarghitò, ch'avriano offeso Christo in Croce, et quando gl' ebbe ben satolli lasciando buon ordine secondo tra lui aveva deliberato, et d'alcuni suoi capi di tal favore, finse d'andar dal Presidente per dimostrar di voler ovviar con suo mezzo alla sedizion popolare, come che non li potesse poner freno da se stesso, acciò che stando lui in Castello paresse non proceder per suo difetto, essendo andato da sua Mag.ria per far qualche provisione, dove gionto principalmente cominciò ad iscusarsi non poter più lui ovviare al popolo concitato contra li sospetti Ribelli del stato per gelosia de' quali tutti si moveano volendosi scaricar sopra il Rettore, che lui li raffrenasse, mostrandoli tuttavia le lettere del Turriano, et dolendosi gravemente che lo improverasse, et non fosse veramente reconciliato la sera precedente, rispondendoli lo Luogotenente, che l'avea per chiaro esser in poter d'esso a concitare, et mitigare ogni scandalo, pregandolo, et imponendoli di parte dell' Eccelso Consiglio di X. che 'l facesse deponer le arme, et cessar ogni furore per ben della Sig.ria Nientedimeno per l'ordine lasciato a Casa, cioè che mentre lui stava in Castello fossero fatte tutte le fune possibili contra li suoi Nemici, acciò non paresse autor di questo; subito per la Crapula fu dato principio ad azzuffarsi con li Turriani per un'intrinseco de' suoi seguaci chiamato Tempesta da Venzone partendosi da Casa Savorgnana s'approssimava

con quattro

con quatro armati vedendo Nicolò Turriano giovine ardito, e Zuanne Candido suo Cugino con duoi lor servitori avanti avanti la lor porta questi discorrendo presso loro per attentarlo, et non vedendo alcun movimento poco passato il detto Tempesta ritorna con gran Furia, e tiroglì d'un spiedo al collo ribattendolo in dietro per tal che l'avria passato di banda in banda, se non fusse stata la Corazza et ciò sentendo gli altri compagni, che giocavano fra loro all'improviso cominciorono a cridar Arme, Arme, dove siando già attaccata la scaramuzza li Capi de' detti Villani et Plebei, che non aspettavano altro per desiderio della preda cridando a sacco a sacco, alla ruina de' Ribelli fecero un rabioso concorso d'ogn' intorno con ferro, e fuoco assalita la Casa Turriana, suonando in quel punto la Campanna di Castello a Martello a posta per dar segno a tutti, che corressero alla total ruina degli Avversarj. Vedendo quelli puochi, che erano nella detta Casa Turriana, che non potevano fuggire per alcun modo facevano buona difesa; dubitando non il poter prevalere. Nicolò Cherubin bastardo con alcuni altri andò in Castello, et apperse le porte per forza della Torre della Monizione della Sig:ria et tolse fuori assai barili di Polvere, et Ballotte cavandosi ancora duoi falconetti, et conducendoli giù del Castello, col qual polvere affogando la porta de' Turriani, essendo però repulsi co' sassi, et acqua bollente gettata dalle fenestre della Casa di Giambatta Candido posta all'incontro strenuamente adoprandosi in questo Andrea da Veggia smorzato il fuoco più volte con alcuni fanti seco. Dipoi scaricando li falconetti contra li Torriani al fin fugirno, che per esser puochi non era possibile contrastassero a tanta furia. Imperochè erano da tremila Villani armati, et altri tanti plebei, perchè la maggior parte della plebe levata in arme parte per sacheggiar li Richi, parte erетta in aspettatione, che questo parturisse tanto furore. Dentro la Casa Turriana erano gl' infrascritti, quali dopo la pace fatta

la sera

la sera prēdente per il Traditore riposavano in tranquil=
lità de secondo l'usanza del giorno di Giobbia grassa,
essendo ridotti così insieme à dinare senza sospetto di sì
assassinea maschinazione, anzi aspettando d'andar
allegramente alla festa Sidero, Alvise, et Niccolò Tur=
riani, Tereo Colloreto, Francesco Cergneo, Zuan Leonar=
do Frattina, Appollonio Gorgo, Zuanbatta Candido,
Antonio Arcoloniano, Felice Montefalcone, Hercole,
Hieronimo, Francesco, et Allessandro Hertitagni,
Bernardino Saona, la più parte Giovani, ed altri
Famigli, et ragazzi in tutto N.° 137. li quali al primo
assalto ridotti insieme di nuovo, quasi deliberando mon=
tar a Cavallo, ed andarsene alla volta di Venezia
per aver la commodità d'uscir per nove porte di quel=
la Casa, benchè disconsigliati al med.^{mo} da Tereo Collo=
reto in sua mallora restassero, quantunque il Cergneo
perseverasse nella sua opinione; nel contrasto dunque
Sidero ch'era il più vecchio di tutti li tentò persuader,
che uniti insieme in battaglia facessero un'impeto ri=
tirandosi alla volta del Castello, dove più sicuramente
col Luogotenente si preservariano, nè però consenten=
do il Colloreto dimostrandoli alla contenzione più
fresco li ritenne. Gregorio Amaseo Dottore essèndo
quella mattina prima nel Domo alla Messa del Cl.mo
Luogot.e, et poi ridot' in piazza con sua comitiva, a=
vendo veduto il Savorgnano infuriato com'è detto do=
poi dinare vedendo il concorso d'ogni banda di gen=
te armata verso le Case de' Savorgnani, et Turriani,
e'l suonar della Campanella a Martello, et senten=
do alle fenestre di casa sua come s'erano azzuffati
prima pensando dover esser una rissa come l'anno pre=
cedente succedesse, poi vedendo il fuoco, et fumo, che
superchiava le Case si deliberò far ogni esperienza se po=
teva ovviar a tal scandalo, ricordandosi più volte al
med.mo esser sta immediato per suo padre per il passato,
onde uscito di Casa seguitandolo Jeronimo suo Fra=
tello, andò verso il Domo, onde udito il primo tumul=
to della gente, e de' falconetti, parvegli acceso un gran=
dissimo

dissimo fuoco, et proceduto molto avanti, e tanto più s'in=
fiammò di desiderio di repararli quanto a lui fosse pos=
sibile, et perciò entrato nella Casa del Savorgnano, ch'era
di poco ritornato di Castello, vedendolo come arrabiato fu=
mandoli la testa, subito li venne in memoria aver u=
dito da suo Padre dir, che Nicolò Savorgnano Padre d'
esso Antonio diceva più, et più volte per esser il Padre d'
esso Amaseo suo famigliarissimo dolendosi con lui, ch'esso
Antonio avea una bestial cervello, et particolarissima
per modo che si dubitava lui non facesse un giorno qual=
che grandissimo inconveniente alla ruina di Casa sua,
per il qual ricordo esso Amaseo non avea ardire d'af=
frontarlo, come prima avea deliberato, massime vedendo
ivi diversi suoi famigliari, che non l'ammonivano; on=
de pensò subito fatta la cena col Diavolo, ed addimandato
dato dui, o tre volte a diversi, et specialmente a Fran.co
Tolmezzo, ed a Jeronimo Melso Dotton, dove fosse il Luo=
got.e, dal Tolmezzo li fu risposto, che io ho da far del
Luogot.e dicendo a suo Fratello Gregorio, saria di non s'
intrigare, lui va cercando il malanno, niente di meno
pur instando di saperlo finalmente intese, ch'era presso
S.n Francesco, et partito, et l'avendo trovato, pur essendo
li replicato, ch'era andato verso S.n Francesco discorrendo
di nuovo lo ritrovò accompagnato solo da Zuan Pace co=
gitore, Zuan de Verona Vice manicalco, Zonetto Cavalla=
ro Trevisano, et dui, o tre altri officiali, non avendo a
chi altro comandare per non esser alcun provisionato
in la Città dismontando di Castello al primo tumulto
per oviar alli scandali non molto dopo il partir del
Savorgnano, al quale subito l'Amaseo disse, che fa la
Mag.ria V.ra non vedete voi questa ruina ch'ha ad es=
ser oggi, se non oviate per l'amor di Dio? non stiamo
qui, ma andiamo, andiamo alla Casa d'Antonio Sa=
vorgnano, et comandateli che faccia deponer l'armi, et
che l'ammorzi questo fuoco, andiamo, nè si dubiti la
Magnif.ca V.ra di questa Città, perchè siamo tutti buo=
ni Marcheschi; alle quali parole parve, che 'l pigliasse
ardimento aviandosi verso la Casa de' Savorgnani, so=

sopravenendo

pravenendo in quello m.r Antonio Badoaro Tesoriero
soprazonto con C.a 50. persone la più parte armate, vero di
quelle disse ogn'uno cridi Marco, Marco, non volemo, ch'al=
tri signoreggi questa Terra, che li Rettori di S. Marco,
et ciò fatto da tutti, giongessimo alle Case de' Savorgna=
ni dov'entrati inanimando esso Tesoriero sua Magni=
ficenzia a far la debita resistenza a tal eccesso, subi=
to pervenuti alla scala di Pietra, che descende nella
Corte Antonio Savorgnano corse suso infuriato senza
Beretta in testa, come indiavolato minacciandolo con
simili parole. M. Gregorio m. Gregorio voi faceste be=
ne di non v'impacciare di quello, che non vi tocca, che
al corpo della V.e Maria se non sarete savio io vi fa=
rò ammazzare ad alta voce questo dicendo per mo=
do che più di cento armati ed altri assai, ch'erano i=
vi d'intorno udirno; al quale l'Amaseo ad alta
voce similmente rispondendo arditamente le disse
m. Antonio quello che io faccio, lo faccio per ben
vostro, voi non sapete bene quello che sa fare l'Ill.ma
Sig.ria non vi pensate che vi perdoni mai tal cosa.
Io non sono degli Amici nuovi, la n.ra Amicizia è
vecchia di più di cent'anni. Io credo consigliarvi
meglio il ben vostro, che ducento, che sono di qui via
delli migliori; pregandolo continuamente che ammor=
zasse tal fatto, dicendo aver fatto assai, non andate
più innanzi; vi basta aver dimostrato alli vostri ini=
mici poterli ruinare salvandoli ora perchè v'acqui=
sterete la maggior vittoria, et corona di gloria, che
mai uomo di Casa vostra, instandoli sin questo, ac=
costandosi all'orecchia, et supplicandolo con ogni mi=
glior modo era possibile con tant'ardimento che tutti
li circostanti si meravigliavano dubitandosi della
sua vita per vederlo impuntato; et tutto via facendo=
li il Cl.mo Luogot.e commandamento per parte della
Ser.ma Sig.ria che lui aquietasse tal furore, ed ammorzas=
se tal incendio, et facesse deponer le armi, licenciando
le Brigate per riverenza di S. Marco, replicando più
et più volte il medesimo, rispondendo lui al tutto: io
non

non posso; fatelo voi, fatelo voi: non è la colpa mia, ed a tutta via poi voltandosi alle spalle, et convertendosi verso alcuni suoi sattelliti, qual vedde alle prime frontiere il Rossetto Ungaro, et Pietro suo fratello armati da capo a piedi li facevano cenno con le mano, et col capo, che lo lasciassero dire, dicendo, che sapevano ben quello avevano da fare, et replicando più volte andate, andate udendo, et vedendo il tutto; la qual cosa manifestamente comprendendo il Rettore, reiterava li medesimi commandamenti pregandolo ancora di grazia con mille buone parole, et gesti, che lui aquetasse tal furia, benche nulla giovasse, et dopoi il primo contrasto vedendo non poter operare alcuna cosa con lui ritornato in sulla strada incominciò secondo l'Almaseo li ricordava, che del continuo gl'era alle spalle a comandar, che sotto pena della forca di parte dell' Eccelso Consiglio di X. che ogn'uno deponesse le arme, e si partissero di là, et che non facessero dispiacere ad alcuna persona, perchè l'Illma. Sigria. gli avea tutti per buoni figliuoli, et fidelissimi ajutando il Tesoriero, rispondendoli bravamente diversi de' capi delle Turme de' Villani, et popolan armati, et de Carnefici del Scariotth Savorgnano che non erano nè buoni, nè fedeli, ma tutti Ribelli, et per tanto li volevano castigar a lor modo, chiamando alla ruina, alla ruina, al sacco, al sacco de' Ribelli in gran fretta; niente di meno molti altri incominciavano a ritirarsi per obbedire massime essendo stà sonato a raccolta d'un Tamburino vestito alla livrea Savorgnana, a cui era stato imposto dal Rettore, che sotto pena della forca, che 'l sonasse; quantunque subito si ritirasse nella corte de' Savorgnani, ritornata la caterva verso la Casa Turriana per instigazion di molti, dove eran restati la più parte, che tutta via affogavan la porta, et scaricavano li facolnetti tirando d'ogni banda di schioppi, balestre, et archi, la qual cosa vedendo esso Luogotenente un'altra volta intrò in Casa del

Savorgnano

Savorgnano pregandolo con grandissima instanza, che facesse partir quelle genti, et aquetasse tal rumore, et furore; ma lui escusandosi, et ricaricandosi come avea anco fatto, et questo perchè non volea farlo, a tutta via sollecitava con cenni, et gesti, et parlando nell'orecchia a questo, ed a quello, che seguitassero di mal in peggio. Ora vedendo 'l Rettore non far frutto alcuno per ricordo dell'Atmaseo, avendo fatto venir Ludovico Trombetta, toccata la Tromba et facendo la crida, et Bando ad alta voce, tutta la turba allora per stimolo d'alcuni principali, et fra gli altri Zuanne Monticolo exclamava gridando sì forte che 'l Trombetta sentir non si potea, acciò per tali Bandi non si removessero dal lor mal fare, anzi interpretando alli distanti, che 'l si comandava, che tutti ruinassero addosso de' Ribelli. Essendo in quello uscito il Savorgnano su la strada per far, che non ostante le crida exequissero secondo l'ordine dato, et pregandolo di nuovo 'l Luogot.e che 'l ponesse qualche assetto. Io li sentij a dir duoi volte con gran furia: io sono in tanta colera che son fuora di me stesso, et non so quello mi faccia; andò puoco, che l'Atmaseo di nuovo non li ricordasse il suo bene, ma perchè era stato minazziato prima da lui, e poi da diversi altri con l'arme adosso per ammazzarlo, et massime da Vicenzo Pozzo, ed Ascanio Sbrojavacca resto di dirli altro, com'ancora cessò il Tesoriero minacciato al medesimo da Uccello Carneval Pietro Tubo, et Pietro Durissino, che fra gli altri facevano rabiose furie. Ed al fin vedendo pur il Presidente non giovar nè crido nè preghiere, anzi che più s'accendevano al mal fare, essendo ritornato il traditor in Casa lo seguitò, e feceli un brav'assalto, dicendoli a questo modo: m.r Antonio vi ha bastato l'animo levar l'artiglieria del Consiglio di X.ci quest'è stata un'intollerabil presunzione. Io vi comando sotto pena della disgrazia della Sig.ria et della forca, et di parte dell'Excelso Consiglio di X. subito, subito, voi facciate riportar l'artiglierie, et

munizioni

munizioni, dove l'avete fatte pigliare, et lui respondendo: io non so niente fatelo voi, et essendo esso Clmo Luogot.e ivi dimorato dalle ore XIX. fin alle ore XXI. ed io al Continuo a tal contrasto, et parlando non si potendo più operare di quanto s'avea fatto, montati a Cavallo se ne ritornorono in Castello con quelli soli Officiali detti di sopra, et l'Amaseo col Fratello alla più corta se ne ritornorono a Casa, pensando aver fatta buon opera per la salute universale, benche nulla giovasse per esser concluso fra lui, et suoi complici di far quanto peggio fosse stato possibile.

Come 'l Clmo Luogot.e la seconda volta discese di Castello per rimediarli, et trovò, che aveano saccheggiata la Casa di Zuan Batta Candido, et ruinata et accesa quella de' Turriani, essendo fugiti tutti per le Case propinque, ed altro diffusamente.

Capo Decimo.

Dimorato dunque il Clmo Luogot.e in Castello c.a un'ora con speranza, che tal rabbia s'aquetasse, ma poi vedendo, che moltiplicava, un'altra fiata discese, et gionto al luoco del furore, trovò come primo Batta Torso con molti Villani rotte le mura vicine alla Casa, che Zuan Batta Candido volendo per l'orto intrarci non senza gran contrasto rendendosi le persone, l'avevano saccheggiata, bottinando fra l'altra roba d'assai valuta un Psalmista il più ricco, e più bello di tutta Italia, cosa rara, qual fu d'un Re di Francia, et già cent'anni, e più alle mani di Guidone Candido Vescovo Modenese, la qual cosa vedendo li Turriani, et Compagni predetti per non poter contrastar a tanta furia, fugimo per le Case propinque, ch'altrove non potevano per esser tutta

quel'

tutta quell' Isola di Case circondata d' Armati, nella qual fuga scamporno tutti quelli, eccetto un' Andrea Bocca storta de' lor seguaci, che fu morto, et Sidero Turriano fugendo saetato nel schinco del Colmo delle Case, ch' erano tutte cariche, et Alvise suo Fratto percosso in un brazzo nel contrasto, et Bernardino Paona saetato al simile, qual perseverando con Sidero, e Fratelli ultimi a ritirarsi, benche l'uno fosse il più vecchio, et l'altro il più giovane di tutti quelli erano in quella compagnia. Così dunque essendo abbandonata la Casa de' Turriani, subito d'ogni banda intorno le genti saccheggiando quella, et minandola a vagata, et posto 'l fuoco, l'averno tutta perseguitando quelli d'ogni banda; talche esso Rettore di nuovo pose ogn' industria per rimediarli con comandamti., minaccie, et prieghi al meglio poteva, alli quali non obbedendo, anzi beffando 'l Clarmo Luogotte. ed alcuni minacciando di cavarli l'occhio suo buono per esser losco s'infiammavano più come fiere arrabiate, et specialmente li Carnefici del Savorgnano Itarioth condott' a quest' effetto li primi de' quali sono questi, cioè Vergon, Bernardin de' Narni, Tempesta, Mattana, Smergon, Zuan-pietro Tosca, il Ferrarese, Picciolorio, et diversi altri servitori, et Cani di Casa con alcuni perfidi Villani la più parte Banditi per furti, et assassinamenti. Imperocchè avevano adunata la schiuma de' Giottoni delle Ville, Castelli e Terre della Patria, li quali chi di quà, chi di là investigavano secondo gli era imposto di Casa in Casa, et minacciando saccheggiar, brusar, et tagliar a pezzi quelli, che non palesavano gl'ascosi, stando tuttavia le guardie d'ogni banda ad osservar, che nessuno scampasse, intrando similmente per tutto il Traditore, et esaminando di bucco in bucco, con orrendo terrore, le quali cose vedendo il presidente, et non potendo in alcun modo provvederli, al fin passate le ore 23. se ne ritornò in Castello come disperato, licenziati quelli puochi, che l'accompagnavano

pagnavano con grandissimo stupor, et dispiacer di tant' eccesso. Allora vedendo il Savorgnano Scaniotk non aver più alcun contrasto, essendoli stà palesato, dov'era Sidero Turriano, qual giaceva in letto in Casa del Brojavacca per la ferita della gamba dalli suoi Sattelliti li fece dar maggior ferite, et più mortali, essendoli presso Bernardino Paona, nè di ciò satisfatto, dubitando che vivesse, di nuovo li mandò un altro, che li diede con un' aceta sopra la testa, et fu detto, esser stato Jeronimo Orloto, et lasciato per morto, et quanto più presto in se fu ritornato, fatta la debita confessione, et perdonato a tutti, il 13.^zo giorno morì riempiendosi la Camera di un santissimo odore con somma ammirazione de' circostanti, et solo di tutti fu seppellito nel sepolcro de' suoi Maggiori; et sopra la soffitta del predetto letto erano ascosi tre figliuoli del Sertoragno, che ivi si salvorno, perchè il quarto Fran.^co gli era stà data la fuga per li Tetti, qual saltando d'un in altro con pericolosissimi salti, alfin pervenne à casa delli Ebrei vicini, che per l'ordine imposto subito l'appalesorno, et fu il primo cattivo menato a casa del Savorgnano, dove ancora poco poi furno condotti gli altri fratelli tratti dalla soffitta, lasciando ivi solo Bernardino Paona: da poi c.^a le 24. ore essendo stà revelato al Traditore, come Alvise Turriano era ascoso in Casa di Beltrame Rondulo Rev.^do Vic.^o Patriarchale, subito vi mandò li suoi Carnefici a cavarlo fuori d'un volto sotterraneo, facendolo condur avanti, dove gettato in ginocchioni con le mani in Croce lacrimando, et chiedendoli perdono, et la vita con l'offerta di quattromille ducati per sua taglia, ma voltandoli l'assassino le spalle fatto cenno a suo modo lo fece tagliar a pezzi dal Vergone, et da diversi Villani la più parte di mala Zumpicca, pregando nell'estreme parole per li suoi persecutori, come già S. Steffano, et dicendo Dio vi perdoni, ed a me ancora, et morto lo spogliorno tutto, et pigliando D.^i 400. che egli avea, lo lasciorno nudo sopra la strada huomo d'anni

mo d'anni 60: di tant'eroica statura, ed aspetto di
vero Sig.re che ornava tutta la Città, et similmente Side=
ro, il corpo del quale era conculcato, lapidato, et stra=
scinato per il fango fu al fin miseramente condotto a
S. Tommaso essendo restato per strada un dito d'una
delle mani con grandissima compassione di cui lo vedea:
ed appresso delli medesimi fu ferito, et morto Appollo=
nio Gorgo Vicentino, qual essendo all'estremo di sua
vita, fu tirato nudo per terra fin alle beccarie, dove
cadendo come disperato Mad.na Angela Frattina sua Ma=
dre con acerbissimi sospiri, et lacrime a pena potè ot=
tener di condurlo a Casa, dove facendo diversi segni
di riconoscerla subito morì, essendo stà saccheggiata
prima la casa con tutta la sua Roba, nè fu trovato
alcuno, che ardisse seppellirlo, et la misera Madre
astretta da necessità impetrò dal crudelissimo Ne=
mico supplicandolo la sepoltura. Benchè in questo
tempo altrove ancora si facesse assai male. Imperoc=
chè similmente furono saccheggiate, ed arse le infra=
scritte Case, cioè quella di Francesco Cergneo, qual
Casa era de' Turriani parte di quella delli Guarien=
ti generi del Cergneo posta nella medesima Sola,
ruinata la casa di Sebastiano Montefalcone, et
lui salvato dalli Fratti di S. Franco a lui pro=
pinqui, e vicini, dove più volte fu investigato per
gli antedetti servitori del Savorgnano, et al fine
per sua minor mala sorte per mezzo del Tesoriero
condotto dal Savorgnano inginocchiato davanti
lui implorò la vita. Similmente fu malmenata
la Casa di Soldoniero de' Soldonieri appresso
la porta dentro di Grazzano avendolo prima per=
cosso con grandissime ferite opponendosi con gran=
dissimo animo, et furore due sue bellissime figli=
uole l'una vedova, et l'altra da Marito delle più
famose della Città correndo il Padre con li pro=
prj corpi per salvarlo, nel qual travaglio la don=
zella ornata d'una collanna di perle per andar
quel giorno alla festa, ne fu ferita tirando per

forza

forzo tal Collana dal Collo, et mancò puoco non fus=
sero vituperate, et stracciate ancor esse nel maneggiar
dell'arme, le quali furno tutte del Paterno sangue ba
gnate et così ferito fu tenuto al mirar il fiero spet:
tacolo di sua ruina, et fu lasciato per morto, et non
avendo dove riponerlo così ferito lo condussero in Ca-
sa di Simon Lovaria suo vicino, et ivi devotamente
confessato, passate le tre ore di notte il Savorgnano Sca
rioth mandò Simon Scraibero a levarlo con certi Villa:
ni, li quali supplicandoli lo lasciassero morir in pa
ce, promisero, che non li saria fatto dispiacere, et che
ciò facevano per maggior sua sicurezza; et condu:
cendolo sopra una Catedra, al dritto del Cimiterio
di S. Franco accompagnandolo le due Carme figli:
vole et una sua unica sorella vedova minaccian=
doli il Scraibero di troncarli la testa patteggiò con
lui in cento Ducati se voleva scampar dalla lor
mano. Onde subito correro le donne da una lor Zia,
et portaronli una centura d'argento, quali argen
ti divisi fra loro, et dato un fiscio dal Scraibero
sopragiunsero correndo altri Villani, e gettatolo a
terra lo taglioro vituperosamente a pezzi spo=
gliandolo nudo con gran strazio fra il miserando
ulular pianti e lacrime delle donne: appresso fu
saccheggiato my. Lorardo Subertino Fisico publico,
essendo lui prima scampato dalli predetti Fratti;
et ridotto a salvamento dal Tesoriero suo vicino. Do
poi fu saccheggiata la Casa d'Agostino Pertitagno
posta nel Borgo di Grazzano appresso la prima
centa, et lui ridotto per l'acqua a lui vicina nel:
la Casa de' Varmi appresso S. Niccolò nel Borgo
di Porcollo, essendo al tardi ritrovato come dispe=
rato; perchè oltre la ruina delli Frumani suoi co:
gnati aveva per certa quella de' suoi figliuoli
aspettando d'or in ora la morte per fin che fu con
dotto dal Savorgnano, dove trovati li figliuoli chie
dendo misericordia, li fu per coprir tant'error
concessa. Et similmente fu saccheggiata, et in

parte

parte ruinata la Casa di Zuan Lunardo Frattina in Porcollo con quella di Polidoro suo frattello a lui vicina, essendo lui secretamente nascosto dalle Monache di S. Niccolò sue divote; et al med.mo posta in ruina, et al sacco la propinqua Casa d'Albertino Colloreto, non si ritrovando alcuno de' suoi per abitar in Venezia, et a Colloreto essendoli stà ruinato Sterp. Et quella di Zuanne Candido appresso il Domo siando lui con la sua Famiglia ritirato dal suo caro vicino Sig. Beltrame Susana Canonico d'Aquilea; et per lui tenuto segreto, quantunque con bruschi assalti per il Traditore più volte fosse minacciato farlo ruinar del mondo, se non glielo dava in mano, promettendoli però di salvarlo sopra la sua maledetta fede, di che non si fidando il Susana, et perseverando di continuo, et giurando più arditamente, che 'l potea non saper dove fosse il Candido per fin c.a le ore 23. facendolo scender dal colmo della Casa, dov' era stato ascoso fra dui Camini si congionta, che l'occultavano, stravestito da Soldato accompagnato di lui, e di Marco Susana suo Frattello, lo ridussero con una roncha in spalla, come per Famiglio al Monasterio di S. Franco della Vigna a salvamento avendo incontrati nell' andare li furibondi Satelliti, quali non s'avvidero: dove il giorno seguente per ordine di Zuan Batta Candido suo Cugino, che era prigione, venne Mad.na Cassandra Turriana Vedova di Fran.co Arcoloniano a dinotarli, che 'l Savorgnano Scariotti l'avea saputo facendoli il gno e la notte la spia, onde non dovesse per modo alcuno uscire, qual cosa intesa ancora da Frate Francesco Balbi si pose gran spavento non sapendo qual strada pigliare, et stando in deliberazione di farsi menar fuori della Città coperto di Letame sopra un Carro: finalmente per consulto di Francesco Montonio suo fedel Fante con dui altri valent' huomini si ridusse insieme con Zuanne Guberto Valentinis, et Franco Mozzanino, che era stà sacheggiato

cheggiato nel Campaniel della Chiesa, provisti di vettova=glie arme, et sassi, et stetter finchè giunse da Venezia il Capo di X., la casa del qual Candido essendo sta saccheggiata, ed il giorno seguente fu liberata sopra=venendo il Clmo Luogotte per quella Contrata, qual li fece resitenza, per mio ricordo fu chiamato da Mad.na Rosana Madre del d.to Candido, con l'altra Famiglia. Il simile fece il Traditore in casa di Franco Colombatto, dove avendo inteso esser entrato Tereo Colloreto, Nicolò Turriano, et Zuan Lonardo Frattina, esaminata quella Casa per ogni banda, avendo prima minacciato di metterla à fuoco, e fiamma se non glielo dava in mano, alfine ammonito d'una Gentildonna vicina sua intrinsica, che li facesse aprir il secreto d'una Camera dove s'erano ascosi, et ciò fatto dopo le minaccie promettendoli di tuorli in grazia, et venuti al suo cospetto il Colloreto, et Turriano si gittorno con le ginocchia a terra avanti lui lacrimando, et dimandandoli per grazia la vita, li quali fatti levar et abbracciati, et basciati li affidò accettandoli con buone parole per fratelli et appresso fatto venir il Frattina di sotto una lettiera, dov'era ascoso, qual era nella Cucina ed a lui fece il med.mo, et confortandoli a star di buona voglia con ordine d'andar per loro la notte per condurli più secretamente a casa sua per schivar il tumulto del Popolo, lasciando però la guardia, che non scampassero, benchè mostrasse farlo per custodia contra il furor di quelli eran di fuori, dopo avendo il Savorgnan consultato con Franco Janiseo di Tolmezzo, et avuta da lui risposta, che uomo morto non fa guerra, circa le dieci ore di notte ritornato con gran numero de' suoi Carnefici, feceli venir fuori li quali vedendo le Zurme degli armati subito s'avvidero della lor morte, per il che Zuan Lonardo fugendo fu gionto nella Piazza del Borgo del Fieno, et ritenuto con l'uncino d'una Ronca da Zuan Pietro Forca, et tirato in terra incontinente da diversi tagliato a pezzi; et gli altri dui caminando per la strada

strada puoco lungi della Casa del Colomlatto furno cru:
delmente dal predetto Vergone, ed altri squartati come
Tori, mandando le voci et gemiti al Cielo, la strada era
insanguinata, et sparsa di pezzi di carne, cervella, et Ca:
pelli, fra li quali apappini poi fu detto esser stato un Zuan:
ne di Lonardo Marangone di Capriglie, che in quella notte
essendo ad una Crapula di vino, et Galline Rottinate, si glo:
riò aver scoppato Niccolò Turriano con una sure essendoli
sta veduta aspersa di sangue, et li anelli del morto in dito,
tenendoli a tal malefizio le torze accese Zuan Bianchino,
dicendo ammazza, ammazza, che ancora si movono per
quanto è sta divolgato, straciandoli con le arme come
un Cane arrabbiato Vicenzo Pozzo, qual già malamente
morto condotto a Venezia per ribello, come ancor Ascanio
Sbroiavacca, qual fu ammazzato dal Prospetro Stringa:
ro uno de' suoi Compagni, qual Prospetro poco di poi
s'annegò nel Natisone. Et non essendo raffredato il
sangue dell' Infelice Teseo, sopragionto uno straves:
to con una benda al volto, qual li diede nel cuore
tre, o quattro pugnalate per gelosia d'una Donna per
quanto fu suspicato, qual Teseo essendo di singolar
bellezza convertiva in ammiraz.e da se gli uomini, et
le donne dove si trovava: Ancora avendo inteso 'l Savor:
gnano Scarioth come Franco Cergneo, Zuan Batta
Candido, Antonio Arcoloniano, Felice Montefalcone,
et Trojano Guarienti, con tre fantacini valent'uomi:
ni; al fin s'erano salvati in casa del Sbrojavacca, s'in:
gegnò con ogni fraude farli venir fuori, ma pur non
volendo, quantunque fussero minacciati, che sarano
sta abbrusciati in Casa, non dubitando però per esser
quella delli primarj partegiani del Savorgnano, et
stando pertinaci per difendersi ultimamente circa la
mezza notte assidandosi, et persuasi da lui, si comi:
sero alla fortuna armati et stretti insieme seguitan:
do Niccolò Chendin Baiardo s'assicurorno d'andar
a Casa dove furno conservati con tutti gli altri, che
ivi erano stati condotti a cautella, acciò paresse tant'
eccesso non esser proceduto dal Savorgnano, anzi che
lui

lui avesse ociato con ogni suo ingegno, e forza. Nel medesimo giorno fu saccheggiata, et in gran parte ruinata la Casa di Pietro Urbano di Castello sopra il Cimiterio del Duomo, essendo lui partito subito subito fatta la pace il Mercordì sera per non si fidar, ammonendo gli altri facessero il simile. Ed oltre questa, ancor quella di Iacomo suo Consorte abbrusciata dopo la sua partita, et quella di Troilo Arcoloniano appresso 'l Borgo saccheggiata. Et nel med.mo Borgo d'Aquilea fu saccheggiata la Casa di Federico Colloreto, essendo lui fuggito, et ascoso in Borgo de Ronco in Casa del Bando di Predemano Rustico, qual fu quella sera manifestato da Piero di Campoformio Villano a quel vicino. Onde il Savorgnano mandato il Ferrarese con certi Villani armati con belle parole a chiamarlo fuori, il qual non si fidando, nè volendo uscir fuori, anzi dicendo che sapea, che saria tradito, et che intrassero d'uno in uno, ch'era disposto combatter, et morir da Valentuomo, finalmente dopo molte promesse di condurlo salvo dal Savorgnano lo trassero di quel luogo vedendo lui non esser possibile salvarsi, qual uscito subito fu tolto di mezzo, et morto, et stracciato con più ferite, che si vedeano gl' interiori, che li furno mangiati da Cani non permettendo fosse sepolto, trovatili addosso da 300. Ducati, che la maggior parte ebbe il delatore, sì come il traditor non volse fussero portati alla sepoltura gli altri uccisi, benchè per industria di P. Bernardino Mangiatore Sabbiano C.o la mezza notte fussero strascinati al meglio, che lui puotè, et post' in una sepoltura nuova fuori del Duomo all'intrar della Porta al qual orrendo spettacolo condotto 'l Portunaro della Rocca di Spilimbergo, ch'era sta ritenuto dopo trovatali la lettera per il Savorgnano li furno mostrati quelli miseri corpi, dicendoli vedi come stanno costoro: va, et dirai alli tuoi Proni, che 'l simile voglio far di loro, dove già posti nel sepolcro, ed il Rettor gionto in quella med.ma notte, volse vederli d'un in uno li quali per esser stracciati, et lordati non si potevano ben conoscere, concorrendo poi la mattina alla sepoltura apertaSso attonito

tonito. Più oltre nella Contrada di S. Cristoforo fu posto a sacco le Case di Antonio, e Nicolò Brazzachi fratelli nel medesimo giorno, benchè per esser già tardi, et et di molta robba, et merce in quella, finiron di nettar; la il Venerdì seguente, essendo loro scampati con lor figliuoli nel Monastero di S. Pietro Martire de' Frati, dove andato il Savorgnano Scaroth tentò più volte di farli far taglia di tre, o quatro mille Ducati; al fine rimase confuso senza farli trar, et perchè per la fretta aveano lasciate le lor donne in Casa contro quelle usava ogni villania, ricercandoli per tutto, se lor trovava danari; ma gliene fur portati da suoi satteliti in buon numero, benchè loro la maggior parte rialvassero, et altre preciose robe, quantunque poi a Brazzacco lor fussero trovati da tre milla ducati d'oro in un baul sotto terra da certi Villani, et divisi fra loro, nel qual concorso de' saccheggianti avvenne dui Casi ammirandi per divina Giustizia, et ammiration degli altri, che uno cadè d'una scala carico di Promto, et si ruppe 'l collo, et una Donna togliendo legni d'abbrusciare, s'oppresse, tirandoli la catasta a dosso. Il Venerdì seguente di mattina fu concorso della Turba più di 3000. alla Casa di Martino Valentinis appresso S. Bortolomio con gran impeto correndo, et intrando da diverse bande saccheggiandola solo in parte per esserli fatta resistenza dal Rettore, essendo lor fuggiti, et in diversi luoghi nascosti; la qual turba più et più volte provò d'andar in Casa di Franco Paona all'incontro essendo lor ributtati con sassi da quelli erano dentro, et massime volendo un gagliardo fante salir sopra un lanzione d'una finestra, fu traboccato per il Padrone tirandoli d'una banca; ma sopravenendo in questo il Rettore et repellendoli, benchè il Paona più prontamente ne fosse liberato per aver mandato dal Savorgnano Scaroth a tuor di grazia Bernardino suo unico figliuolo, offerendosi esserli perpetuo servo, et chiederli perdono con la correggia, o fune al Collo per esser

spaventato

spaventato, essendoli assaltata la casa dal furibondo concorso ancor la giobbia. Imperochè essendo lui solo in quel punto come Sig.r Assoluto senz'alcun contrasto non era altra strada da scampar dalle sue nefanie mani.

Come Teodoro giunse in Udine con la sua Compagnia per Presidio, et altre cose diffusamente.

Capo Undecimo.

La qual cosa avvertendo il Ill.mo Luogot.e, et dubitando della total ruina, non meno del stato che sudditi, chiamando con sue lettere da Gradisca m.r Teodoro del Borgo Capitano di cento Balestrieri a Cavallo, qual giunse in Udine il Venerdi a c.a tre ore di notte in gran fretta, nella qual notte il Vergon, et Bernardino de' Narni sanguinarj Carnefici, avendo ben crapulato oppressi dal sonno furno strangolati in letto da Alvise Sorto a requisizione del Barba, acciò tali assassini non potessero palesar li molti suoi tramancini, benchè il Sorto lo facesse eccitato per la cupidità della preda fatta per detti Carnefici in diversi luoghi, perch'erano carichi d'argento, oro, et altre cose preziose, quantunque la maggior parte pervenisse alle mani del Traditore et specialmente di quanto fu divulgato una gravissima Cassa vista a portar da otto uomini a casa sua, cavata di sotto una Scalla de' Turriani dove si diceva esser l'antico tesoro di quella famiglia qual era stato manifestato per Isidoro Turriano ad un dilettissimo suo nipote, vedendosi alla morte commettendoli lo ricettasse al fratto, ovvero Nepote, non sapendo la loro cruda sorte, il qual Regazzo fu prigione del Savorgnano Scanioth, et per minaccia li palesò il tutto, li quali dui strangolati subito furno gettati nel profondissimo Pozzo di S. Zuanne ivi propinquo, et con loro una fantesca viva di

Pietro

Pietro Urbano di Castello per averli veduti a gettare, acciochè non discoprisse tal cosa, li corpi de' quali dopo li 10. de Marzo furono tratti dal d.to Pozzo per esser stato discoperto per comandamento di Bernardino Maniro Camerario della Comunità d'Udine per aver inteso da Jeronimo Amaseo Filosofo come Seneca, et Plinio, et altri autori danno per rimedio de' Terremoti l'esalazione de' Pozzi, et per oviar a quelli, che ogni altro giorno si sentivano con gran spavento di tutti fecero aprire, facendo gran resistenza a questo Nicolo Cherubino non potendo però impedire per esser concorsa gente assai, che veduti tali corpi nel primo alzar del coperto, quantunque fossero poi cavati alli dui ore di notte, et subito sotterrati nel Cimiterio del Duomo con poca avvertenza di Bonifiò Vicario, che li era presente, et con grandissimo dispiacere del Cl.mo Luogotenente per esserli sta tolto il saper chi fossero, nientedimeno allora fu murmurato d'assai, e poi chiaram.te il tutto inteso com'era passato; Ancora, ch'essi Savorgnani con lor complici avesser sparsa fama, che li Carnefici erano fuggiti conoscendo 'l lor fallo, et s'avevano ammazzati l'un l'altro sul territorio di Trevigo, siando venuti in discordia per la divisione della preda, come anco andavano disseminando di mille simili vanie per sustentar ad ogni possibile tanto eccesso, non stimando punto la divina Giustizia, purchè oscurassero l'umana, la quale con sua astuzia, et sagacità si persuadeva il traditore opprimere, secondo che più volte gli era riuscito, anzi gloriandosi publicamente, et esaltandosi per le Piazze con varie divulgazioni di versi, et rime alla Romanesca, siccome fece Fran.co Tolmezzo il Venerdì mattina con diversi Cittadini in circolo in Palazzo, io ritrovandomi pr.te, dove con somma elazione sollevandosi in punta di piedi con le mani alla Centura, et la Beretta sopra l'oscuro Ciglio torcendo gli occhi, et levandosi le labra, tumido et superbo ad alta voce pronunciando mai esser sta fatta la più nobil cosa per huomo di Casa

di Casa Savorgnana, quantunque fusse già per loro ucciso un Patriarca, et che s'erano levate tutte le male spine, che li davano qualche noia, a tal che governand'ogni cosa senz' alcun contrasto ad ogni sua voglia, soggiongendo non aver dormito tutta quella notte discorrendo d'un in uno, et pun: to in punto scond'era accaduto, quando all'ultimo non mi potendo contenir le dissi tanto peggio per loro, il fin fa l'fatto: onde essendo la Grobbia grassa saccheggiata, et ro: vinata la Casa di Zuan Batta Bertolino in capo di Mercà vecchio, et fugita la sua famiglia in casa di Ri: zardo Fontanabuona suo cognato, et vicino a fidanza per esser dell'intrinseci del Savorgnano, benchè non avesse potuto per grazia ottenner la liberazione del Cognato pè di Lonardo Gubertino per quanto esso Rizzardo mi disse la Do: menica di Carnevale alla Festa del Borgo di S. Lucca, di cui chiaramente compresi, che lui era intravenuto nel secre: to consulto, et esser stato inscio del tutto; essendo esso Ber: tolino ascoso prima da Antonio Feletino, et poi andato da sue sorelle Monache di S. Chiara. Al fin essendo stato in: vestigato in quel luogo dubitando di sua vita. Il Sab: bato mattina vestito da Carbonaro per non esser conosciu: to, uscì dal Monastero per andar fuora della Città, et caminando verso S.ta Maria delle Grazie per più sua sin: certà ivi si ridusse per travestirse dell'abito di quei Frati dove subito essendo veduto un suo servitor armato fu disco: perto, et tratto de lì con promessa di ridurlo a salvamen: to dal Savorgnano, et così d'alcuni suoi seguaci fu mena: to nel Patriarchato appresso S. Antonio, et ivi crucia: to, et tormentato poco men, che da Comari, straciandolo vituperosamente per li testicoli, et sua vergogna per met: terli taglia, et avendogli trovato più di 300. ducati d' oro mandando per un messo a farlo intendere al Savor: gnano scanoth, acciò dicesse quello che volesse, che di lui si facesse; il che intendendo essendo lui appresso S. Bortolomio con gran Comitiva li disse il tutto, et lui Biastemando la V.e Maria sotto voce crudelmente, che non l'avevano ammazzato; il che in un tratto corsi al luogo diversi suoi servitori, et spogliatolo miserabilmen: te

te l'uccisero, et li portorono le nove di tal cosa, et con si=
mil biastema voltandosi alli circostanti per celar il suo de=
litto, ad alta voce disse, che pagaria dui milla ducati mol=
to volentieri che non fusse stato morto, acciò per alcun
tempo non li fusse imputato, che questo avesse lui fatto
fare per la lite che lui aveva con m.r Gregorio Bertolino
fratello di esso Zuan Batta per il Decanato. Gionto dunque
Teodoro, et cavalcando per la Città con suoi Balestrieri
in squadra così fece restar dal saccheggiare di molte altre
famiglie, minacciando voler dar la morte a chi molestas=
se persona alcuna secondo gli era sta imposto dal Presiden=
te, il quale ancora quella mattina aveva fatto pubbli=
car tal bando, soggiongendo pena della forca, che tutti
quelli, che non fossero della Città, si partissero in spazio
di due ore, et per sì fatto modo fu liberata la Città di più
ruina, benchè se non fosse stata la resistenza di Teodoro
erano deliberati saccheggiar tutto 'l resto de' Bruchi Cittadi=
ni, ma per timore della sua compagnia non ebbero ardir
di farlo; per la qual cosa 'l Savorgnano Tuba Scariotto per
sedurlo, et non aver contrasto gl'offerse di darli a sacco
gli Ebrei, et Bernardin Marino, et tutta la preda fatta
per diversi suoi Sattelliti, se lui voleva concorrer ad am=
mazzar, et saccheggiar il resto de' suoi nemici. Respon=
dendoli m.r Teodoro che non era suo Carnefice, ma che
lui stava ad obbedienza del Rettore, come fedel Prov=
visionato del Dominio di Venezia, et questo dico secondo
lui medesmo mi raccontò, avendo dimato dal successor Luo=
got.e l'anno seguente. La Dom.ca di poi per comandam.to
del Cl.mo Luogot.e et quanto fu mio ricordo datoli per avanti
fu fatta una mostra di circa tre mila persone ben all'ordine
a conservazion universale, nel qual giorno quantunque tutto il
resto della Città fusse lucttuoso, et mesto, tutti li Sanguinarj
Satelliti, et seguazi del perfidissimo Assassino fecero un gran
jubilo, vestiti delli vestimenti di setta, et diversi de' Gentiluo=
mini traditi, chiamandosi per nome l'un l'altro di cui eran
le vesti, che portavano, sonando alla publica Piazza Seba=
stiano Cornetto Piffaro vestito d'una sontuosa veste di Velu=
to del Turriano, qual non passò l'anno, che patì la con=
degna

degna pena, che fu uccio miseramente sotto Cormons, con: parimente per le Ville sulle Feste andavano li rapaci Con: gari beffando, et schernendo la misera nobiltà travestiti con le loro vesti per fin da Dottori, et le loro Femine da Gentil: donne come se fusse voltato 'l mondo. Giunse ancora in quei giorni da Gradisca ms. Baldassar Scipione con 80. Cavalli leggieri, et Batta Nicoletta Vicentino con altri 50. da Tre: viso, et non molto da lungi Camillo malfatto con 150. fan: ti forniti da Venezia alla Guardia d'Udine, pensandosi le brigate esser per castigar li tristi; benchè lo facessero, acciò non seguitasse più inconveniente alcuno, come fur anco ammessi diversi commessi nella Città, li quali lascio di dire con grandissimo spavento d'assai persone, a tal che alcune s'accorsero fino nelle sepolture, et molti andorono dalla parte del Savorgnano che non erano de' primi, et si fecero suoi seguaci, li quali dopoi la strage s'allegravano seco di tanta vittoria, et contra li suoi Emuli.

Come 'l furor andò per diversi luoghi della Patria per fin che giunse 'l Mag.co Andrea Loredano Capo di X. per rimediarli; et altre cose diffusamente.

Capo Duodecimo.

Ma tutto quel furore s'andò spargendo per diversi luoghi della Patria; imperocchè cominciando dal Venerdì per fin al primo di Quadragesima, che giunse in Udine il Mag.co Andrea Loredano Capo di X. mandato per aquetar tal furia, et per investigar, et formar Processo del Caso. Furno saccheggiati, et ruinati gl'infrascritti luoghi per instigazion, et rabbia del pred.o Savorgnano Scanoth, li quali nominarò con la possibil brevità lasciando più diffusamente descrivere i lor danni. Et prima essendo pervenuta la mestissima nuova del truculento caso a Mad.na Tadea Strapolda moglie d'Alvise Turriano, et a Mad.na Jacoma Bazzaca moglie di Nicolò Turriano; perciò attonite, et di lor stesse dubbiose, non sapendo qual strada pigliare massime per le commitive de' Rustici

stici di Vill'alta lor Castello, dov'erano, preseno al fin partito di levarsi di quello, non sapendo dove meglio arrivare, mandati prima tra la sera della Giobbia Raimondo, et Hieronimo dui maggiori figliuoli d'Alvise a Murusso, che 'l maggior di tempo non eccedeva anni dieci; et poi la mattina abbandonato 'l lor Castello, et robe, lacrimose et dolenti caminando a piedi ambidue gravide per il fango, et neve giunsero a Murusso, d'onde sentendo il strepito de' Villani, ch'andavano a Brazzacco, il qual posero a sacco, et tolti li loro figliuoli si ritirorno a Colloreto, menando con esse loro Zuanna la terza figliuola, et Ginevra sua sorella, accompagnate solo de dui Fantesche, un Pedagogo, et Piero Rapenino vecchiarello Cittadino familiarissimo, come un Sr Iosesso festinando l'andata, et sempre guardandosi d'intorno, aspettando di continuo d'incontrarsi in qualche furia, continuamente piangendo, et scapigliandosi, talche moveano ciascun a pietà; dove arrivate, che furno a Colloreto, furno accettate amorevolmente da Mad.^na Pinola Madre di Teseo per dubitarsi quella di sua ruina non sapendo ancora dell'aspra morte del figliuolo, ammonendole, che ivi non restassero per il pericolo, che a lor soprastava, onde appena cibate si partirno da quel luoco, et andorno a Ferro, dove similmente ammonite da Antonio Pron del luoco, che li non dimorassero per esser sta informato sinistram.^te della ruina, et in spezie della Sig.^ria per divulgazion de' bandi, che per li scellerati erano stati interpretati alla riversa, sopravenendo Andrea Pramspergo, et promettendo conservar dui Fanciulli maggiori, conducendoli a Gemona, li quali a lui caldamente raccomandorno, poi ivi gionto Giacomo di Spilimbergo lor Cugino con nove Cavalli per assicurazion loro le condussero dopo la mezza notte al suo Castello, d'onde lo giorno seguente per lo turbulentissimo tumulto de' Villani, et Popolani, che li sopraveniva fugendo accompagnate dal pred.^to et dalla Moglie Mad.^na Ulvie Candida, arrivate di notte, s'imbattemo in una Festa di Gentildonne a Brugnera, alla qual Festa prima erano accaduti dui grandi prodigj, l'uno che le donne partite

tite de li se n'andorno a travestimi, portando ogn'una in spalla un'arma, come se a lor bisognasse difender li mariti; l'altro, che la sera subito accese le Torze caddero in Terra senz'esser toccate, restando tutti attoniti nelle tenebre, come se li dovesse estinta la luce della Giustizia, che risplende assai più che la stella Diana secondo Arist: dove tra le altre danzava Mad:na Judith Bruna Vedova già di Tereo Colloreto non lo sapendo ancora, essendosi come presaga di sua ruina posta a pianger prima non sapendo l'occulta causa delle sue lacrime con grandissima ammiraz:e del resto, che non la potevano acquietare, et poi intesa la cosa per miracolo di matrimonio si stupirono dicendo la scrittura, et erunt duo in carne una, il che non intervenne a Mad:na Lugrezia figliuola di Soldoniero Soldonieri, et Moglie di Hieronimo Sesto, qual vi ballava degnamente non essagitata però essendo stato il Padre sì maltrattato, parendo a tutti, che 'l vincolo Matrimoniale per tal esempio eccedesse la conjunzione del sangue. Et così fur convertiti li suoni, et balli in lacrimose esclamazioni, et amarissimi pianti fino che giunsero a Pordenone ivi salvandosi finchè si condussero a Venezia. Non molto poi rinovando li nomi de prefatti mariti con due bellissimi successori, essendo fra questo mezzo saccheggiato, et ruinato la più parte del loro Castello, et rapito lo quarto figliuolo, et publicam:e portato alla presenzia del Savorgnano Schassoth, qual lo mandò da Mad:na Smiralda Turriana Donna di m. Ettor Strassoldo Dottore per coperta di sua nequizia, pensando di nasconder tanti suoi fallim:i dietro una paglia. Al simile furno saccheggiati li Castelli di Murusso, Brazzacco, Cergneo, Tarcento, et più oltre abbruciato, et ruinato Arcano, essendo fuggito il Sron di quello Zuan Nicolò a Spilimbergo, ed usati mille vituperi contra le sue Donne peggio, che da Turchi, ed appresso posti a sacco li consorti della Rocca di S. Daniello, et la gran parte della roba di Corrado di Brazzacco, che si ritrovava in Venzone, et Tolmezzo, perchè 'l resto fu abbruciato per li Cittadini delli luoghi, come ancora da quelli di Gemona

furno

furno preservati li Figliuoli eri Surriani, essendo sta richie-
sti ad alcuni Artetitagni dal Savorgnano, ma l'Inclita
Sig.ria Comandò a quella Terra, che gli avessero buona
custodia; et al medesimo fu saccheggiato et ruinato il
Castello di Colloreto in gran parte, ed il resto un Melso,
et Perso furno conservati da Nicolò Monticolo favorito
dal Savorgnano, benchè la Famiglia de' Monticoli al
tempo de' Patriarchi fosse capital nemica de' Savorgna-
ni. Nè è però da maravigliarsi perchè li suoi seguaci
al presente erano o inimici reconciliati, overo amici
nuovi poposte le antiche amicizie essendo da loro sta-
pagate d'ingratitudine, overo che questi lor amici era-
no sfacciatissimi Ribaldi prontissimi ad ogni male, et
tanto più al Savorgnano li piacevano, ch'erano a lui
simili; et volendo seguir di mal in peggio altrove, come
a Fagagna, Castel Porpeto, ed altri luoghi, et specialm.te
a Zuco con intelligenza d'alcuni, ch'erano dentro per
esser in quella fortissima Rocca ridotta molta robba,
ma furno revocati per il prendio giont 'in Udine. Si-
come s'è detto fu ruinione, incendio, ruina, et sacco di
quà del Tagliamento, così dell'altra parte, cioè di là; es-
sendo concitati li Villani in gran numero armati come
alla Battaglia con artiglierie condotte per espugnar le
Fortezze seguitando li loro bifolchi co' Carri per cupidi-
tà di bottino, con gran strepito fulminando alla ruina
de' Nobili talmente erano stati infiammati dal loro
Macometto, et sui seguaci, avendoli permesso il Dominio
per molto tempo tanta autorità nella Patria con som-
mo vilipendio di tutto il resto della Nobiltà, che non si
reputava meno di lui cose d'indur a disperazione, et
raffredar ciascuno fidelissimo, benchè mai si scoprisse in
loro segno di ribellione, sicome in Antonio Savorgnano
il quale nel principio dell'antedetta Guerra, essendo il
Dominio in gran travaglio, accampato il Duca Enri-
co di Braung sott'Udine nella Campagna del Cornello
con intelligenza d'Antonio Savorgnano. Si che fu per
esso tentata la mente de' Degani, et popolari della
Città dicendoli quello volevano più fare vedendo pre-
so

so il resto per quanto lor dinotava una lettera esortatoria, però mandatali dal Conte Prodocimo da Poraglia mettendoli avanti mille pericoli con intenzione che questi Degani et Popolani si rimettessero tutto al suo volere, dicendo far questo per prender accordo per minor lor ruina, secondo con parole li prometteva, ma perchè essi Popolani pigliando miglior partito per esser allora nella Città forsi quindeci mille persone benissimo armate, li risposero voler mantenersi per il Dominio di Venezia, et far ogni esperienza possibile, et lui dubitando non esser scoperto si ritirò, dicendo aver ciò detto per esperimentar la lor fede, nè perciò restò il popolo senza sospetto per esser ancora ritornato Zuanne suo Fratello da Colloalto, dov'era stato a parlamento con li Sri. suoi Cognati sotto pretesto d'aver visitato m.r Dionisio Naldo Capitano delle Fanterie de' Veneziani suo amicissimo, anzi radunandosi più fiate insieme nel Domo, et consultando di far un altro Capo, acciò le cose procedessero più sinceramente, onde di comun consentimento mandorno Sebastiano Monte con dui altri compagni a richieder Lonardo Amaseo, che 'l consentisse, la qual cosa avendo comunicata con li Monticoli suoi cognati subito da loro fu manifestato al Savorgnano, il quale con sue artificiose parole dissuadendoli distornò il tutto, restando nel suo primo grado sì nel governo, come appresso la Serma Sigria fin all'ultimo non cessando però d'ancora perseverare nel suo mal proposito, benchè fosse scoperto, come si vidde per lettere mandate da lui al predetto Duca, et similmente alli Capitani de' Tedeschi ad esso ante da suoi Avversarj secretamente, li quali quantunque alla Sigria fossero palesate, ma lui talmente con le sue arti aveva quella persuasa, che ogni escusazion gl'era approbatissima, et non potendolo negare diceva aver fatto per dar pasto agli Inimici per trattenerli in tempo per poter intender li loro andamenti a conservazion del stato: et perchè 'l maggior contrasto che lui aveva avuto di Cà del Tajamento era stato quello delli Consorti di Spilimbergo

bergo, contra li quali per tenerli Capi avea li loro popolani
concitati; così allora similmente per li predetti capi di quel-
li furono condotti gl'infiammati Villani alla ruina della
Rocca, et li Preti infiammandoli di Ribelli come se fos-
se di mente della Sig.ria et ciò intendendo essi Nobili, et ve-
dendo non poter resister a tanta furia, specialm.te essendo
dalli proprij provisionati et servitori abbandonati, credendo
quello esser vero quanto era per li plebei divulgato, lascia-
to 'l luogo senza custodia, volsero far capo a Zoppola con
molti altri Castellani, che ivi s'erano ritirati per esser quel
luoco fortissimo per difendersi, ed in tal modo nella Roc-
ca di Spilimbergo entrò la furia degli arrabbiati Cani
quella saccheggiando, abbrusciando, et deturpando fin a fon-
damenti; qual era circondato da ornatissime, et bellissime
Case in mezzo della cui Corte trassero Mad.na Beatrice de'
Freschi di Cucagna Donna di Tommaso consorte di quel
luoco con Mad.na Susana decrepita sua Madre, le qua-
li per esser inferme non avevano potuto scampare con
il resto, ma ivi restate con inestimabil cordoglio, et spaven-
to, miravano l'incendio del lor luoco, conducendo quella
cattiva Mad.na Lonarda d'Altana Vedova d'Alvise de'
Consorti di quel luoco vera Sig.ra et degnissima di gran
stato per esser ornata d'ogni bontà, liberalità, humanità,
et generosità: et perciò per tutta la Patria con grande
affezione celebrata, usando quei Villani contra di lei
ogni rusticità, et schemi alla tangaresca in cambio dell'
urbanità, et cortesie da lei infinite volte ricevute, non re-
stando però di saccheggiar le altre case de' Nobili et
lor aderenti poste nella Terra con detrimento di più
di trenta mille ducati oltre il discomodo. Et procedendo
più oltre saccheggiando al simile la più parte delli Con-
sorti di Valvasone, Salvarolo, et Cusano con loro favo-
riti, essendo in questo mezzo abbandonata Zoppola dal-
li detti Castellani per vedersi superchiare non solo dal-
la furia, che li veniva alle spalle, ma ancora da loro
proprij sudditi; ritirandosi a salvamento a Pordenone,
et lasciando quella Rocca in preda de' Nemici a
total ruina, et immediate congiongendosi con li Conti Giu-
lio, et

lio, et Federico di Soruglio, adunandosi da ottanta Contadini di Cordenons, et molti altri con circa settanta Cavalli sopra la Ghiara delle Celine, perseguitando li Contadini Avversarj disuniti, et canghi di Cottani, de' quali ne uccisero circa cinquanta, facendone prigione, ed appiccandone an a Zoppola; onde avendoli posti in fuga, come castroni spaventati dal Lupo, sariano proceduti più avanti se non fussero stati dissuasi dal Mag.co Provveditore di Pordenone, dicendoli, che non piaceva alla Sig.ria che stessi si facessero ragione, per tanto andato in gran fretta il Conte Bortolomio a Venezia, riportò lettere al Podestà di Trevizo, di Conegliano, et al pred.o Provveditore, imponendoli facessero ogni possibile provvisione, quando erano preparati a far quanto lor era imposto; gionse il Capo dell'Eccelso Consiglio di X. col pred.o presidio, con fu posto fine, et cessato da tal furore ancora, ch'avessero deliberato di far del resto.

Il parlar, che fecero li Nobili alla Sig.na di Venezia, et quello fu lor imposto, et come gionse il Mag.co S. Andrea Loredano Capo di X. in Udine, ed altro diffusamente.

Capo Decimoterzo.

Primo, che fosse mandato il Mag.co Loredano Capo di X. nella Patria, andorno una gran parte de' Nobili a Venezia, et comparsi a piedi della Ser.ma Sig.ria parlando, et lamentandosi gravissimamente a nome di tutti Giacomo di Castello del mai più solito, et incomparabil assassinamento sotto il suo Dominio commesso per il Savorgnano per troppa autorità indebitamente concessoli per modo che mai per il passato gli avea giovato il dolersi di tal cosa, nè discoperto per un traditore, che era stato causa della total ruina della Patria, lor fu benignamente, et non senza lacrime risposto, dolendosi con somma displicenza di sì orribil straggi consolandoli, et confortandoli con certissima promissione di se=

renissima

verissima Giustizia, alla cui sublimità da esso Jacomo arditamente fu risposto, come loro tutti pregavano Iddio di buon cuore facesse tal justizia al stato qual da lui fosse amministrata; onde per provision dell'Eccelso Conseglio di X. subito fu mandato uno de' Capi, cioè il Mag.co m. Andrea Loredano, qual giunse a Udine il prin. di Quadragesima come presidente c.e le hore 24. fu accompagnato al suo alloggiamento dal Cl.mo Luogot.e, et sua Comitiva, et fra gli altri Antonio Savorgnano. Per ordine del qual Capo di X. la mattina seguente andorno li Decani de' Borghi da lui, in man de' quali il Savorgnano avea ridotto quasi tutto il Dominio della Città in tempo della Guerra per poterli governar, et maneggiar a suo modo, et voglia per esser quella gente mechanica, et bassa, dove essendo comparsi essi Decani secondo la disposizione del Savorgnano scaniotti si posero in ginocchioni a piedi del Loredano, supplicando in grazia non fosse imputato al fedelissimo popolo quello aveano la Giobbia grassa commesso. Imperocchè tutto era proceduto per divozione, et conservazione del stato, per difesa del quale erano prontissimi a metter la vita mille volte allora; narrando, come per esser venuti molti Tedeschi, et croati a Cavallo quasi sopra le porte d'Udine con intelligenza de' Ribelli per sospizion di tal cosa, et per gelosia della Republica, et conservazion delle proprie vite, acciocchè gli Inimici loro non si prevalessero all'improvviso contra di essi, fu concorso furor di Popolo alla ruina de' sospetti, et perciò era seguito il tutto, allora gettandosi essi Decani per terra con le mani in croce pregando l'Ill.ma Sig.na non scrivesse a fallo quel, ch'era stà fatto a buon fine, dicendo, che se pur aveano fallato per questa volta lor fusse perdonato, che per l'avvenire mai più seguiria tal scandalo per esser restati tutti prontissimi a morir per questo Dominio arditam.te per non aver più timor degli avversarj dentro che li dessero nelle spalle, ma solo di quelli di fuora a fronte a fronte, le quali parole ascoltate quietamente dal

dal Capo di X., li fu risposto esser stato esser stato un stupendo eccesso da farne severa Giustizia contra tutti coloro, ch'erano stati causa, et che l'avevano preparato, quantunque la Ser.ma Sig.ria conosceva tutto quel popolo fidelissimo, et per suo nome fidelissimo gl'abbracciava. Di poi udita la Messa, et ridotto il Loredano in Pallazzo, essendo stato a parlamento dui ore secretamente col Ill.mo Luogot.te fece chiamar primam.te li Deputati della Città, et dopoi loro C.a duecento Cittadini, alli quali fece un degno ragionamento, denotando la somma ammirazione, et displicenza avea avuta la Sig.ria di tanto, et si abominabil eccesso con esser punito con grandissima severità; et che era mandato per inquerir il tutto, et che nessuno dubitasse, che saria fatta gravissima giustizia senza rispetto di persona alcuna, confortando ogn'uno alla Concordia, ed unione, ed alla devozione del Dominio, del qual ragionamento fu publicamente ringraziato, pregandolo a nome di tutti che ciò fosse esseguito, et che ogn'uno potesse viver sicuro a casa sua senza tali sospetti, ch'aspettava alla Giustizia del Mondo, ma non però a quella d'Iddio, la qual mai non falla. Per dimostrazion di tal ira per quanto fu divulgato furno visti all'ora di Vespro da diverse persone Religiose, et degne di fede sopra la cima del Campanil di S. Francesco propinquo alla Casa del Savorgnano a similitudine di dui Angeli con le spade insanguinate in mano, et in mezzo di loro una gran fiamma di fuoco in manifesto segno di vendetta: siccome poco dopoi fu giudicato dagli effetti del grandissimo terremoto, che fu del 1511 adi 26 Marzo c.a a ore 20 de' più spaventosi, che mai fussero sentiti da uomo vivo, et forsi dalla Passione Cristo in quà in quel luogo, et durò per un ottavo d'ora con terribile rimbombare, ed ondeggiare d'acqua fin al fondo, con movimento della terra, et con ruina d'alcun monte, apparendo nove acque, et le vecchie perdendosi con commozione, et tremar d'edifizj; con desolazione di molti luoghi

ti luoghi, et morte di persone talmente, che ogn'uno ri=
mase attonito, et spaventato conferrando la potenza d'
Iddio, et stupor della natura, il qual terremoto in quel
punto fu udito per gran parte dell'Europpa, incomin-
ciando nella Schiavonia, Alemagna, Italia, fin in Sici-
lia parendo generalmente alla più parte esser mancato da
Tramontana per aver fatto verso quella maggior ruina,
come nel Friuli, et luoghi circonvicini, oltre i monti esten=
dendosi d'ogn'intorno più di mille miglia con manifesta
depressione dell'erronea opinione d'alcun'antichi, che
non vogliono il terremoto potersi dilatar più che cinque
cento miglia, che mi fa tanto più prontamente adenre
alla sentenza dell'Epicuro, li Professori riprendendo, che
per certo attribuiscono a una causa, la qual da diver=
se può procedere, conciosiacosachè a prometter certezza
di cosa per sola conjettura investigabile è da esser repu=
tato prosunzione, et non scienza. Onde da molti n'è
stato variamente disputato, attribuendo la causa di tal
conclusione chi ad uno chi ad un'altro degli elementi,
chi alli venti, ed altri a diversi accidenti della terra, qual
a una cosa, qual a più cose insieme, siccome dispiacque
discorrendo narra Seneca nel quinto delle sue questioni
naturali, raccontando tutte le opinioni degli antichi, la=
sciando per tal ambiguità più sospeso all'ultimo il let=
tore, quantunque lui definisca per più approbata opi=
nione proceder quello da sotterranei spiriti, et fiati del=
li quali nissuna è in la natura più valida, nè più po=
tente, et per virtù loro si concitano tutti gli Elementi.
Per tal Terremoto dunque per non mi distender più
oltre, si ruinò in Udine l'antichissima Torre del Castello
principale dalla Cima al fondo, et tutto 'l resto del Pa=
lazzo posto a torno sul monte si fracassò, per modo che
mai più fu abitato, salvochè per li fanti de' Waldi di
Brisighella, quali l'anno seguente la conversion di S.
Paolo c.ª le cinque ore partendosi della città, lasciato il
fuoco in una corda con molta polvere di Bombarda
sopra la paglia d'una littera per loro malignità l'ar=
sero tutto lasciando solo la muraglia, che l'estate se=
guente

guente per violenza de' venti in più pezzi caddè; per spavento del qual terremoto separate le case gran moltitudine di popolo drizzorono diverse Trabacche nelle strade per paura, con negl' orti, et giardini, et similmente il Cl.mo Luogot.te: Per tornar al proposito lasciato, partito il Capo di X. Loredano del Palazzo fu fatto un bando, che sotto pena di tre strapate di corda, et di ₤ 50: et perder le arme, che qualunque non fosse soldato li deponesse, la qual crida parve per la prima provisione a tutti molto leggiera, dubitandosi tant' eccesso non fosse castigato con la coda della volpe; Et proseguendo fu dato principio al processo per il Cl.mo Luogot.te, a cui era stato commesso insieme col Mag.co Loredano contentandosi il Savorgnano, et suoi seguaci più di lui, che d'ogn' altro fosse sta mandato da Venezia dicendo esser primario Protettore di sua fazione, et sviceratissimo Amico d' Antonio Savorgnano all' incontro dolendosi perciò gli altri, et contentandosi molto più della sincera giustizia nell' esaminazione del Caso del Cl.mo Luogot.te: in spezie vedendo manifestamente il Savorgnano Schanoth, et Cherubin suo bastardo, et de' principali suoi parziali, et servitori conversar mattina et sera in casa del Loredano, osservando quanto si faceva con grandissima sospezion loro. Siccome ancora Gregorio Amaseo, benchè suo buon servitore ne prese gran gelosia. Imperochè essendo sta esaminato da Alvise Zambelle Secretario, et avendo esposta la mera mera verità di quanto sapeva, essendo poi a lui letta li disse fermamente voi non sete ancora amico del Savorgnano. Io credeva, che li fosti amico, respondendoli l'Amaseo, come Mag.co m.r non li son io Amico: non sa la Mag.tia vostra quello li parlassimo Lonardo mio fratello, et io a Burano l'anno passato dell'antica amicizia nostra: Et come Domenico Amaseo nostro Avo paterno al tempo de' Patriarchi avea amonito et fatto partir Tristano Savorgnano, et suoi figliuoli della Città per esser post' ordine di ammazzarli per li suoi Avversarj, dicendoli, che veria tempo, che 'l ritornaria, secondo dieci anni dipoi, che fu del 1520.

del 1511. adì 6. Giugno con publico consenso del Po-
polo, et fu ritornato al tempo di prim' acquisto intro-
ducendolo in Udine con una solenne Processione il
predetto mio Avo col Cap.° et Proveditor, et portando
lì il Vessillo di S. Marco; onde Casa Savorgnana
era più obbligata a Casa Amasea, che a tutto l' re-
sto della Patria, massime essendo perseverata l'amici-
zia fin al presente, benchè Amicus Socrates, amicus
Plato, sed magis amica veritas, dicendo, che lui avea
esposto l'Evangelio non guardando in faccia ad alcu-
no, perchè sic diligendi sunt homines ut eorum pec-
cata non diligamus, pregando, et esortando sua Magni-
ficenzia a far il simile secondo nel singolar sermon
suo nel Pallazzo aveva promesso alla Città; qual ripo-
sava sopra la sua Giustizia, sperando, che facesse, che
ogn' uno potesse viver sicuro sotto di loro; seguitando l'
esaminazion del caso per lettere del Consiglio di X. fu
citato Antonio Savorgnano a 19. Marzo, che si doves-
se presentar a Venezia con ogni celerità, et prestezza,
qual andò ritardando come la Biscia all' incontro, ed
alli ?? d.° avendo quasi per fornito il Processo, nè pe-
rò fatta alcuna provisione nè di castigare, nè di rite-
ner persona alcuna, nè in far restituir pur una mini-
ma particella della roba saccheggiata, si partì il Lore-
dano con sommo stupor di tutti lamentandosi, et dubi-
tandosi, che chi avea avuto il male saria suo 'l danno, et
che l' Assassino con suoi Complici andariano impuniti,
per tanto liberato dalla ruina, che si giudicava doves-
se sopra il traditor venire con sua Corte, eccetto dui fan-
terche oppresse, si ridusse nel Monasterio di S. Fran.^co de'
Frati conventuali. Altre ruine notabili non furno nella
Città d' Udine, salvo che un Pinacolo del Domo caduto
a terra fracassò la sepoltura, dove erano stati sepolti
quelli Innocenti assassinati non senza mormorio di tut-
ti, concorrendovi imediate dal più grande al minore, et
celebrando con somma divozione, et lacrime solennissime
Processioni, cridando, et chiedendo perdono del passato er-
rore per placar l' ira di Dio. Ma in Cividal d' Austria,

Gemona

Gemona, et altri luoghi della Patria molti edifiij per terra andorno, et a Venezia dalla summità del Pallazzo ruinò una Statua della Giustizia, benchè di molto maggior ruine fussero in Alemagna, dopo il qual grandissimo teremoto a diverse ore succedessero delle altre, non però di tanto momento, anzi senza alcun nocumento, benchè fosse di gran spavento alle genti; a tal che più, et più volte et giorni, et notte le persone per grandissima paura abbandonavano le case per paura, che le cadessero addosso, specialmente per esser divulgato per pronostici d'Astrologhi, et de' Religiosi ogni altro giorno n'aspettassero di maggiori, et tal spavento durò più giorni, et mesi, secondo che accadevano li terremoti sensibilmente quando maggiori, quando minori, or spessi, ora rari in diversi tempi fino adì 10. del seguente Febbraro, che fu l'ultimo di quell'anno, all'hindoli diligentemente notati d'un' in uno, et trovati esser stati in tutti al numero di vinti, le quali cose ciò che minacciassero non so far Giudizio, avvenga che Plinio dica significar equale, et maggior male, et fu vero, che oltre le crudelissime strage della guerra, che seguitò in Italia, successe grandissima pestilenza, et carestia, che furno incomparabilmente di maggior danno delle predette.

Del perverso Consiglio, per il qual fur mandati quatro Ambasciatori alla Sig.ria a requisizione del Savorgnano Scaroth per escusar lui, et scaricarlo, ch'avea fallito, tirando la colpa sopra 'l commun furore del popolo, la più parte innocente, et altre cose difusamente.

Capo Decimoquarto.

Et per ritornar d'onde lasciassimo essendo 'l Savorgnano Scaroth dimorato in Venezia alcuni giorni, scrisse per allegerirsi al suo Bastardo, che senza indugio ordinasse un consiglio della Città, nel qual fussero creati quatro Ambasciatori ad escusarsi dell'imputazion

zion data, et ciò eseguito ottenendo con dispiacere del Cl.mo Luogot.e qual conosceva gli andamenti loro per ri=chiesta de' Deputati spinti dal Cherubino Bastardo vedu=cendoli lo Consiglio di c.° separata, che manco di cento non era sufficiente numero, restando gli oppressi per spavento, ed adunati solamente li complici, et suoi favoriti ali 12. Aprile senza contrasto furno creati essi Ambasciatori, et furno mandati a Venezia, quali furno Fran.co Janiseo, Pietro Corbello, Nicolò Cainero, et Zuan Fagagna a piedi della Ser.ma Sig.ria a supplicar tutto 'l contrario del ditto, et del dovere, ritirando la colpa del maleffizio o=perato sopra la Città, et Popolo d'Udine, la maggior parte innocente, escusando et discargando il Traditore, ch' avea fallito, sperando d'andar impunito per attribuito il tutto al publico furore proceduto per gelosia del sta=to, come chiamando la divina vendetta sopra la univer=salità per liberar un solo Juda, secondo che negl' infrascritti Capitoli non examinati in Consiglio, ma rimesso al arbi=trio delle sette de' suoi seguaci all'usato, quando voleva=no ingannar la Terra appare, restò sopra di ciò la parte per Rizzardo di Fontanabona Dottore, la cui in=dustria, et del Tolmezzo, et di Zuanne Monticolo giovò; et questi furno l'originali:

1511. die vero 12.mo Aprilis.

Actum Utini sub Lobia Conventus S.ti Fran.ci ordinis minoris in pleno Consilio Civitatis Utini ad sonum Cam=panæ more solito congregato coram Mag.co et Cl.mo D.no Alojsio Gradenico pro Ser.mo et Ex.mo Duc: Dom. Venet: Patriæ Fori Julii Locumt: Gen.li in quidam Consilio Sp. D.nus Fran.cus de Tulmetio unus ex D.nis Deputatis, dixit, et exposuit, quod secuto casu die Jovis ante carnis pri=vium, in quo preterea intervenerant quam plures, et magnus numerus personarum occisum fuit, tunc Sp. D.nis Deputatis suis Collegijs, et sibi; sic etiam requisitis Deca=nis Burgorum vocari, et congregari facere presens con=silium, et in ipso ponere partem quod mittantur Oratores ad pedes Ser.mi Dominij; tamen quia adhuc erat in Pa=tria Cl.mus D.nus Andreas Lauredanus Caput X.m cons: qui

qui supradicto casu cum Ill.mo Dño Locumt. nostro formabant processum fuit suspensum pro tunc vocari facere, nunc vero quod formatus est processus, et missus Venetias, et ut habetur. Ibi sunt quam plures, qui conqueruntur contra hanc Civitatem, et rurales Pãtriæ contra Damna recepta, et de facili sequeretur huic Civitati aliqua jactura sive verecundia nisi mittatur aliquis, qui habeat excusare, et defendere talem casum propter hoc, sic etiam instantibus Sp. Decanis Burgorum est congregatum presens Consilium, ut consultetur aliquis debeat mitti ad excusandum, et defendendum predictum nomine publico, et qui sibi videretur, et sic posuit partem, quod mittantur quatuor Oratores Venetias propter hanc causam, super qua propositione, et parte, habita consultatione deliberatum fuit per majorem partem, quod mittantur quatuor Oratores. Deinde Sp. Dñus Fran.cus, nec non Antonius Palmæ Decanus Burgi Grazani nomine Decanorum aliorum, Burgorum posuit partem, ut eligantur, et mittantur Quatuor honorifices Cives in Oratores pro isto casu, et q. Petrus de Corbellis posuit partem, ut mittantur duo Cives, et duo Artifices cuius q. Petri pars per majorem partem dicti Consilii capta, et approbata fuit in cujus quidem partis executioni electi, et confirmati infrasti Oratores Sp. Dñus Frañcus de Tulmetio, q. Petrus de Corbellis Cives, Magister Joannis de Fagagna, et Magister Nicolaus Cainer Artifices, quibus Oratoribus electis Sp. Dñus Ricardus de Fontebono posuit partem, quod eorum commissio fiat per Sp. D. Deputz. qui habeant authoritatem presentis consilii conformandi, quæ pars per majorem partem ejusdem Consilii capta, et approbata fuit.

Noi Deputati, Consilium, et Comunitas Terræ Utini Commettemo a voi Sp. m. Fran.co di Tolmezzo Dottore, et m. Piero de Corbellis Cittadini, et prudenti Artefici Maestro Zuanne di Fagagna, et Maestro Nicolò Cainero Oratori nostri, che comparer dobbiate a piedi della Ser.ma et Ecc.ma Sig.ria nrã, et prima fatta la debita reverenza a sua Celsitudine per nome di questa sua fidelissima Terra li farete intender, che non ostante il caso

seguito

seguito in questa Terra la Gioblia grassa, che lei è più fervente, et disposta, che mai fosse in la fede, et divozione verso questo stato.

2.do Che questa Città si trova al presente libera d'ogni Fazione, et più unita, et d'un pezzo che mai fosse, et specialmente alla difesa, et conservazion d'essa Città all'obbedienza di sua Celsitudine.

3.zo Che 'l caso seguito non poteva esser deliberazion alcuna, over consiglio della Terra, nè di vicinanze de' Borghi, ma tumultuario, trovandosi il Popolo in armi per esser corso alle Porte, et alle Mura contro gl' Inimici, che per un exuberante ardor di fede, qual ha verso quest' inclito stato.

4.to Che li detti Oratori habbiano libertà di difender, et escusar questa Terra, et Popolo con tutte le ragioni, et difese, che li pareranno espedienti, ed opportune, rimettendo a lor arbitrio et prudenza.

5.to Che in specie d.ti Oratori facciano intender a sua Celsitudine l'avento degl' Inimici quel giorno poco lungi dalla Città, et che in quell' istante in Casa di quelli della Torre erano ridotti buon numero d'armati, che ivi stavano uniti non andando alla difesa della Terra, come gli altri facevano, et per questo fu appizzata la rissa, et saccheggiata, et abbrusciata la Casa

6.to Che li Proni delle altre Case saccheggiate tutti quasi erano ridotti in detta Casa della Torre, et quelli Proni che non v'erano in persona, aveano dentro figliuoli, fratelli, over suoi soldati condotti per stipendio contro il lor consueto

7.mo Supplicar, che sua Celsitudine per ben et quiete di questa Terra si degni metter in Oblio, et cessar di proceder più oltre in questo caso.

8.vo Che parendo pur a sua Celsitudine voler proceder in d.to caso, la degni voler giudicarlo secondo tempo di guerra, non già secondo si richiede in tempo di pace. Imperocchè in tempo di pace questo Popolo altres quieto, ed obbediente mai saria incorso in tal caso.

9.no Che volendo proceder sua Serenità si degni tuor la giustificazione

giustificazione dal Popolo, et voglia considerare, che se sua Celsitudine, alla qual va l'interesse del stato, volesse che in d.to caso s'avesse aspettato, che in quel giorno s'avesse fatto processi, et sentenze per via di Giudizio, tamen a quelli, alli quali andava la vita, l'onor delle mogli, le Famigliuole, et le proprie facoltà non pareva fosse tempo, nè luoco d'aspettar giudizij, vedendo gli inimici appresso la terra, et dentro esser fatta union d'armati.

Ultimo ringraziava sua Celsitudine della deliberazion fatta di mandar qui presidio di Cavalli, et pedoni per soccorrer alla devastazion fanno gl'inimici, et sollecitar presto siano mandati, acciò totalmente questa Patria non sia ruinata, perchè destrutte, et abbrusciate le Ville seguita necessaria desolazione de' Cittadini, et Artigiani non solamente d'Udine, ma di tutti i luoghi della Patria.

Joannes de' Monticulij Can.r Comnis Utini de mandato scripsit.

Li quali quattro Ambasciatori avendo esposto nell'Eccelso Consiglio quanto nelli pred.ti Capitoli si conteneva, implorando non li fuss'imputato quello era stà fatto per salute comune del stato, et della Città, offerendosi per l'avenire prontissimi ad ogni esperienza, come era sta fatto; onde le fu risposto freddamente al tutto avvertendo mandandoli con Dio, et dicendoli, che non si faria torto a nissuno perchè ben sapevano quello avevano a fare

Come li offesi instavano alla Sig.ria facesse Giustizia, et come pel Consiglio di dieci fu mandato a tuor in ferri Simon Scraibero per il caso del Soldoniero, ed altre cose diffusamente narra.

Capo Decimoquinto.

Essendo più, et più volte comparsi alla Sig.ria li offesi, et le Donne Vedove, exclamando Giustizia, Giustizia, Giustizia, et non altro dubitandosi però per la troppa dilazione pur alli 9. Giugno per il supremo Consiglio di X. fu mandato a Udine a condur a Venezia in ferri Simon

ri Simon Scrabero per il Caso del Soldoniero, et convinto
del resto, siando già fuggiti tutti li Carnefici aspettan=
do appresso Bapagliapenta Villani armati per
torlo, acciò non accusasse gl'altri; essendo però condotto
per la via di Marano a Venezia in Prigione, dove fin
ora è chiuso, et serrato. Così ancora adì 14 detto furno
proclamati in Udine per parte del medesmo Consiglio sot=
to pena dell'indignaz.e sua dovessero presentarsi a Ve=
nezia in termine di giorni X. Morgante, et Tempesta,
quali furno poco di poi per altro squartati uno a Civi=
dal, l'altro a Roma, Mattana, che s'annegò nella Pia=
ve, lo Ferarese picciolo, Piero Savorgnan detto Cargnello
Fratto Bastardo del Scarioth con altri puochi, ch'han=
no fatto mal fine, imponendo similmente a tutti ch'
havessero bottini, li restituissero altrimente saranno puni=
ti niente di meno nè per questi; nè per altri diversi
bandi, comandamenti, et escomunicazioni Patriali; et
Papali di Quadragesima, et d'ogni tempo mai o poco,
o nulla fu restituito da persona alcuna, quantunque
fusse stà saccheggiato per tutta la Patria per la valuta
forsi di cento mila ducati; et fatto danno di ruine, et
incendij d'altro tanto per tanto che non si può far se non
pessimo judizio di lor salute, et massime di quelli, che
restano ostinati nel suo mal proposito, il che prego il
sommo Iddio li remova la cecità della mente, acciò
riconoscendo l'error s'emendino; a tal che riconciliando=
si tutti in ottima unione, et pace attendino al ben co=
mune, et tranquillo vivere, poichè per la Divina Clemen=
za sono liberati dal Tiranno Diavolo, che li venenava
privandoli di luce; et d'ogni felicità.

Della terribil Pestilenza d'Udine proceduta dalla divina vendetta per comun judizio, e d'altre cose difusam.te narrate.

Capo Decimo sesto.

Per la intollerabil jattura non solamente di rei; ma
di gran parte della Città della terribil pestilenza in gran

parte

parte si puono avedere avendo per comun giuditio, et per confession loro per aversi tirato sopra la vendetta dell'innocente sangue sì crudelmente sparso che mai fosse dalla constitutione di quello, imperochè immediate fatto il mal consiglio, come miracolosamente incominciò pullular la peste in Udine aumentandosi pian piano fin alla fiera di S. Canciano dopo la quale sì fattamente moltiplicò in un tratto, che tutta la Città se ne spaventò per esser subito sparsa per diversi luoghi; morendo 10. 12. al giorno, la cui origine non avendosi potuto facilmente investigare, fu d'alcuni attribuito alla contagione causata dalla conversazione de' circonvicini ammorbati su la fiera per esser stata per ogni banda grandissima. Imperochè fu attroce prima in Ongaria, Schiavonia, et parte dell'Alemagna, poi estendendosi in Italia, et specialmente nel Friuli, Treviziano, Padoano, Vicentino, et Veronese; altri attribuiscono alla corrutione proceduta dalli preced.^ti Terremoti; come dopoi quelli sempre quasi per la putrefazione dell'aere, qual si fa per l'esalationi putride, che procedono dalle caverne sotterranee; che perciò aprendosi infettano li corpi umani secondo li Fisici; onde più pronti sono d'incorrer in tal morbo li più deboli, et putrefabile, quantunque ancora lo pigliino li più robusti, et solidi per l'acutezza del terribil veneno, estendendosi quello per l'aere circonvicino, come gli odori sogliono benchè non si senta, et tanto più pericolosamente inganna le persone all'improviso, che non s'avvedono per il lor occulto odorato, qual suol esser ora più, orà meno intenso, acuto, et pernicioso per corrutione, et contagione. Imperochè le persone, che s'infermano per corrutione non conoscono la loro infermità, nè pensando esser di peste facilmente infermano gli altri suoi domestici, che non si guardano: la qual corrutione d'aere pervenuta da terremoti, o d'altro, chiaramente si può comprendere sì per un circolo di nebbia che adì 26 Maggio a ora di disnare fu veduta nella Patria d'intorno il Sole tonda a similitudine d'un'ombrella in apparenza di circuito da C.^i

trenta

trenta passi, qual dopo dui ore si disolse, et in quella se=
ra intorno Udine fu un violento nembo di spessima ben=
chè minutissima tempesta; ed un altro a tal ora adì 28
detto con la sera piovoa, et poi adì 29 detto, che fu il giorno
dell'Ascensione, dalla Mattina alla sera fu continua
pioggia con freddo non dissimile all'Inverno, continuan=
do tutta quell'Istate nebbie, pioggie, e Freddo, ed aer
fosco come cinerino sopra la Città, et qualche altro luo=
go infettato del contatto di fuori, non parendo, che 'l fos=
se estate, tardò il raccolto più d'un Mese, seguitando per
questo gran Carestia d'ogni cosa di modo che se non
fosse venuta vettovaglia da Venezia, et d'altrove sariano
morte molte persone di penuria, come anco per alcuni fet=
tori adusti, ch'oltre il solito si sentivano, ed una infinita
quantità di Mosche negre, che per più d'un Mese erano
per ogni verso; ma da qualunque causa fosse provenu=
ta per universal judizio fu reputato esser diversa dal di=
vin flagello. Imperocchè se mai per avanti fu conosciuta
l'ira di Dio sopra altri luoghi, allora in Udine manife=
stamente fu vista, predetta, predicata, et confessata da
tutto quel Popolo per publico grido d'ogn'uno, et più
per li medesmi, che peggio aveano commesso la Giobbia
grassa, che tanto peggio patiriano, ed ancora molti de=
gli Innocenti, che non volsero fugir tal calamità ne por=
torno la pena, perchè essendo acceso il celeste furore
contra quel luogo menava ciò, che egli incontrava u=
gualmente, qual falce ne' prati; la qual cosa esser stata
certissima per molti esempj di vera istoria si può com=
prendere in simili casi, quali per brevità lasciando d'un
solo per instruzione de' tutti me ne contento tratto
dall' Eccmo Esopo fabulator Frigio, che narrando mas=
sime Plauto Autor Greco per invidia del suo gran sa=
pere, et per dir veramente il vero senz'alcun rispetto;
fu per fraude, ed invidia de' Delfi, che li aveano fra
le sue Bagaglie ascoso un vaso d'oro del sacrario d'Ap=
polline, partendosi; et seguitato da quelli; et trovatoglie
lo con non piciol tumulto de' Cittadini fu iniquamente
per sacrilego condannato, et crudelmente precipitato dal=
la

la rupe di Parnaso, succedendo per questo sopra loro poi grandissima pestilenza, ne quelli potendosi liberare per risposta dell' Oracolo, fin che non spiassero la morte d'Esopo, benche consij di tal perfidia un degnissimo sepolcro gli edificassino, non però restorno d'esser puniti dalli primarij di Grecia, et suoi sapienti vendicatori di tant'ingiuria, si che il med.te mostrò la divina vendetta sopra la nostra Città.

Come il Savorgnano Scanioth ritornò di Venezia con stupor d'ogn'uno, et la peste intrò in Udine molto più crudele, siccome ogn'ora avvenne comparendo la sua pestifera pñtia, il qual dopo il commesso assassinamento era divenuto furibondo, come agitato d'infernali furie, ed altre cose diffusamente narrano.

Capo Decimosettimo.

Il morbo specialmente più crudele s'aumentava ad'ogn'ora, ch'Antonio Scanioth entrava in Udine come adì 10. Giugno gño solenne per le Pentecoste, multiplicando in quatro doppj in quell'instante per la pestifera presenzia di quel maligno spirito, che era ritornato di Venezia, et intrato in Udine con sommo stupor, et perturbazion degli offesi, et di tutti, perche aspettavano di tant'enormità severa Giustizia a costume degli antichi Romani, et Veneziani, et non senza somma meraviglia di lui stesso, il quale quantunque si sforzasse simulare d'esser allegro, nondimeno stava tutt'attonito, et sorpeso, siccome sempre dopo tant'eccesso essendo da diversi udito assai volte da intrinseca passione violentem.te sospirare, et dire, che mai più saria allegro, ne contento, et che 'l saria uccisi, che non passeria un'anno, et perciò furioso divenuto contro li suoi domestici consij delle sue scelerità, qual Oreste dalle furie infernali agitato. Procedaba adunque per tal causa

tal causa la peste, et crescendo di giorno in giorno, et più miserabilmente appizzandosi or in questa, or in quella Casa, sicchè la gente cominciò spargersi per le Ville et Castelli Vicini della Patria, ancorachè con dificoltà fossero accettati, perchè mai fu veduta tal crudeltà, che specialmente li Villani usavano contro quelli d'Udine per tutto minacciandoli di Salestrarli, darli dell'Archibuggiate, et arderli le Case adosso, per il che molti restorno non si reputando da Rustici sicuri, ch'erano arrabbiati verso li Nobili per le precedenti ruine, et sacchi, ma la più parte cessò per le ostili correrie, quali spesse volte correvano sin alle mura, dubitando tanto più liberamte sorsigiassero intendendo esser fuori la più parte de' Richi, ed a tal modo s'intrigavano nella peste, che alla giornata multiplicava di Casa in Casa, quantunque si facessero spessissime provisioni nella Città ma pur al fine abbandonata d'ogn'uno d'autorità per esser li Cittadini spaventati per la predta Strage, dubitando di peggiore, et così la Città rimase peggio che nell'incendio, qual nave nel mare senza timone, arbore, antenna, vele, remi, ed uomini, che la governino nel tempo della procella, sichè in Udine seguitavano stupendissimi disordini, et Calamità molti cadendo a terra morti sì di fame, come di pestilenza, sentendosi esclamar, et ullular di giorno e di notte le misere persone et fanciulli, non solo destituti da medici, medicine, vettovaglie, ed ogn'umano ajuto, et quasi ch'io non diss'anco del divino, morendo molti, et la maggior parte senza alcun sacramento della Chiesa, discorrendo i Carri per le contrade di continuo sì di gno come di notte, fin al sommo carighi di corpi umani d'ogni sorte sotterandone tal giorno più di cento, et scordandosene molti che la sola putrefazione li manifestava, ed erano al fin levati reimpiendo non tanto li cimiterj di dentro, et di fuori, ma ancora seppellendoli nelle strade, et campagne al meglio

potevano

potevano, mettendone tal fiata 150 per fosso; per
modo che di continuo erano serrate le Botteghe, desti=
tute le Chiese, et Palazzo, et coperte le strade d'erbe
per non si frequentare, non si trovando, nè parlando
d'altro, che di morti; et ammorbati con luttuosa me=
stizia piangendo, et lamentandosi ogn'uno sì del pro=
prio, come del comun flagello, onde sicome al prin
cipio, ed in progressione niuno potea moversi delle
Case ammorbate senza licenza, ed uscendo andavano
tutti con la lor campanella per avvisar, che gli al=
tri si guardassero secondo è l'usanza, così al fin es=
sendo venuta la peste in tanto colmo, che si trovavano
poche Case, che non fossero infette, a tal che non si
ritrovavano tante campanelle, che supplissero, quan
tunque avessero ancora tolte quelle delle Chiese, de'
Colli de' Giumenti, anzi fin li Sonagli, et colli d'in=
gastare, et tal uso fu necessario lasciarlo, et ch'o=
gnuno fosse in libertà; talchè in fine non andava=
no fuora di casa nome gli ammorbati, contenendo=
si li non infetti; benchè quasi come miracolosamente
non ne restasse niuna famiglia, delle quali fosse
rimase qualcheduno alla custodia della Casa, o
per altro rispetto, che non fosse percossa, non altri=
mente che fosse andata la morte saettando or que=
sta, or quella secondo narra 'l volgo, ch'intravenne;
et fu detto in più luoghi esser sta vista, et udite cose
spaventevoli per modo ch'al fin non si guardavano
l'un dell'altro per esser assuefatti; et pochi di quel
li perseverorno nella Città scamporno, che non fos=
sero o morti, o infermi quanti, essendo già stanco et
la furia ammorzata del veneno talm.te che all'ulti=
mo d'ottobre fatta la descrizione di tutti, si trovò es=
serne morti dieci mila in meno di Mesi sei; che fu
più di un terzo della Città, partendosi tal peste
impendamente in un tratto per l'assenza d'Ant.o
Scarioth partendosi lui dalla Patria dopo averla
tradita a Tedeschi.

Un

Un lungo discorso com'Antonio Savorgnano Ribello tradì la Patria del Friuli et la Città d'Udine dandola a Tedeschi:

Capo Decim° ottavo.

Essendo Antonio Savorgnano delli primi fugiti d'Udine, et ridotto à Pinsano suo Castello di nuovo venuto il campo de' Francesi, et Tedeschi a Padoa, et Treviso, et mandato da Venezia in Friuli il Mag.co Alvise Mozzanico Proveditore, et il Savorgnano Scanioth per Luog.te fu scritto dalla Sig.ria a d.to Proved.r commettendoli espressamente, che il tutto governasse per conseglio d'esso Antonio Savorgnano accrescendoli molto maggior autorità, che prima con sommo cordoglio de' suoi avversarij, et non puoca meraviglia d'ogn'uno, et specialmente di me, qual mille volte avea pred.to al Cl.mo m. Antonio Justiniano, ed al Cl.mo m. Alvise Grabonico Luog.te per evidentissime circostanze, et segni; ammonendoli non si fidassero di lui, che occorrendo l'occasione li tradiria, come ben ne fui Profetta. Imperoche dopo la Rebellia grassa renovando più che mai l'intelligenza con li Principi, et Prefetti delle cosse civili, avendo la strada aperta per esser restato al Governo della Patria senza contrasto, et lui solo Capo delle Cernide, essendo già avviato l'esercito de' Tedeschi alla volta del Friuli lasciando Treviso addietro per qualche giorno del qual era Capitano Georgio Latistaner Commissano Cristoforo Rauber Vescovo Labacense, et Luogotenente Antonio de' Moris de Val d'Amon con ottocento vomini d'arme germani, mille cinquecento Cavalli leggieri fra Stradioti, et Borgognoni, delli quali era Capo Federico Mon.r di Croi Marescalco Jeneral dell'Esercito Cesareo, ed otto mille Fanti sott'il governo di Sigismondo de Diatistaner, ed il Conte d'Arco: ed essendo il Scanioth con

tre-

tre mille Cernide ritirato finalm.te a Sacile avvicinandosi verso la piave da Tedeschi, quantunque fossero condotti da Zuan Enrico di Spilimbergo bandito di Terra, et louco de' Veneziani, ed Isidoro Urso et d'alcuni altri Castellani, che per esser stati saccheggiati, et malmenati da lui erano disperati, niente di meno più per posta del Traditore Savorgnano, che altrim.te si posero in via per tal impresa massime non essendo riuscito l'ordine dato dal d.to Savorgnano aspettando d'andar alla guardia di Treviso con cinque mille Villani come fidelissimo con grandissima riputazione, ed un trattato di tradir prima quella città tirando dentro li Tedeschi, et Francesi d'alcune delle porte, che a lui dovevano esser commesse, et dopoi seguir l'impresa del Friuli ma essendo ciò scoperto per lettere trovate a certi; che fingevano condur Carbone a Venezia, subito licenziò le sue Cernide, dicendoli non esser più ordine di far resistenza, nè di difendersi: mandate prima a Venezia littere pregando di soccorso, escusandosi assai non poter molto contrastarli se ciò non facevano, le qual litere presentate al Ser.mo dal suo figliuolo bastardo, offerendosi di far fantere con li propri danari per fin che presto li providessero, et per tal modo, et fallace astuzia con licenza della Sig.ria, caricò una barca de' Forcieri, ch'erano in casa di ms. Andrea Loredano pieni di gran valuta, et per la più corta levossi alla volta di Trieste delusa la Sig.ria lasciando in Casa del Loredano solo alcune Casse piene di peso inutile per quanto fu divolgato: fra il qual tempo essendo ritornato il Savorgnano traditor a Pinzano dimostrando d'accordarsi per forza, et timore, et più per conservazion di tutta la Patria, et specialmente de' suoi Amici, che altrim.te per mezzo del Conte Antonio di Lodron Parente di Conti di Coll'alto col qual dal principio della Guerra com'anco con altri s'avea del continuo intero mostrando di prender partito con li Commissarij et Capitani Imperiali con conservaz.e di sua Giurisdiz.e et facoltà, et molte altre promesse agli altri luoghi, li quali per sua esortazione si rendevano; ed a tal modo tutta la Patria del Friuli

si rese

li rese, massime essendo molti luoghi mal disposti per
esser stà saccheggiati, et mal trattati impune; et al fine
al primo entrar de' Nemici tradita la Patria, et con
sue fraudi, et persuasioni spogliata d'ogni presidio fa=
cendo mandar dal Proveditor diversi Nobili con lor fa=
miglie a Venezia, callunniandoli per Ribelli all'stato,
et volendo ancor in quell'instante compir di ruinarla
con il seguito de' Villani, et specialmente Spilimbergo, a=
vendo a far ciò infiammato m. Jacomo Boldù sotto
Proveditore, siccome puoco di poi lo tentò in vano con li
Capitani de' Tedeschi la Città d'Udine essendo veram.te
per la desolazione della peste del tutt'abbandata, che
di tant'uomini che soleva fare ben disposti per S.t Marco
non se ritrovavano all'ora esserne cento, et di quelli la più
parte ancora ammorbati; onde le fu di necessità prender
accordo per esser il sforzo di restanti parziali del Savor=
gnano Scarioth, et delli medesmi, ch'aveano saccheggiato,
li quali si rendevano volentieri pensando esser impuniti
del delitto col loro Capo, et trattando che ciò lor fosse con=
cesso ne' Capitoli; qual cosa parendo ancora alli Barba=
ri enorme, fu rimesso nell'arbitrio della Cesarea Maestà,
restando gli altri sospesi, et stupefatti, che la Divina Giu=
stizia per tal modo avesse permesso la verità venisse
in luce, sorprendar il Ribello con tanto danno, di cui
l'avea favorito, quel precedendo agli altri nell'entrar
della Città, con l'insegna della Croce di S.t Andrea
di Borgogno, et cremesino al Petto, et alle spalle da
buon Tedesco con una Collana d'oro al collo che me=
glio li saria stato un laccio per aver eseguito compi=
tamente l'offizio di Juda Scarioth, facendo lui l'e=
sortazion al popolo, che fussero fedeli all'Imperio dan=
do a quei Capitani il Possesso et le chiavi della Ter=
ra lui stesso, cioè a Federico Croj, jubilando, et discor=
rendo con gran comitiva per ogni contrada esclaman=
dovi da Furibondi viva l'Imperio, viva l'Imperio a
tal che li 20. 7mbre 1511. fu data la Città d'Udine
alli Capitani della Cesarea Maestà per gl'infrascritti
quasi tutti obbrettissimi forestieri salvo un Batta. Ro=
vere

vere alievo del Savorgnano, che più per paura di sua vita, ch'altramente intravenne secondo nelle registrate lettere si contiene avendo prima licenziato il sfortunato Luogot.re, qual per non aver presidio alcuno doppo un degno ragionamento al Popolo con lacrime sue, et di tutti i buoni ebbe per grazia salvarsi per la via di Marano a Venezia con tanto scorno, et depressione della nra Città, quanto lei fu 'l prim'anno della Guerra sopra tutte le altre soggette alla Sig.ria di Venezia esaltata per esser rimasa sola perseverantissima nella Fede in tempo della terribil fortuna per esser tal cosa portando p tutto 'l mondo gloria celebrata, essendo come l'ultima candella restata accesa di sincero amore, et fede per accender dopoi le altre, acciochè 'l lume della Ser.ma Sig.ria non s'estinguesse, benchè per sua sola colpa tal dedizione intravenisse per aver poste le arme in mano ad un furioso, qual prima noi, et poi lei abbia ruinata, ancora che non dobbiamo portar la pena dell'altrui peccato, anzi esser rimunerati della prima, ed ultima presto, et spontanea conversione, et restaurati delli danni indebitamente patiti secondo la divina Giustizia, benchè non lasci li buoni senza condegno premio.

Commissarij, Capitaneus et Locumt.s Felicissimi Exercitus Cesarei.

Ne aliquid relinquamus intactum antiq. condescendamus ad exequendum mandata Cæsarea nobis injuncta tenore presentium requirimus, monemus, et invitamus vos omnes, et singulos Nobiles Cives, et Populares, et universos de Senatu Civitatis Utini, ut velitis incontinenti visis presentibus mittere ad nos Oratores, Sindicos, et Procuratores vros cum libera, et ampla potestate dedendi, et componendi, ac Juramentum fidelitatis subeundi, ac cum provisione votis impetrata Cesareo nomine exequendi; quod si feceritis, consequimini gratiam Cæsaream, libertatem imperialem, qua diu privati fuistis, ac personarum, bonorumque vestrorum conservationem, quibus si ad nos venientibus talia tractabitis,

damus

damus, et concedimus tutum, et liberum salvum conductum veniendi, et redeundi, nec ullus vos offendet, in quantum vero parvi ponderatis nostris mandatis parere imetionibus sitote nec esse cum exercitu venturo ad damna vestra pariter, et ruinam, et tatr igno, et ferro in penam obstinationis vestrae. Vos tractabimus, et vestra, reducentes vos, et vestra ad veditationem, quod aliis entis exemplum, ne pretendere possitis excusationem, aut ignorantiam, presentes ad vos offeri mandavemus, in quorum fidem &c.

Ex Cesareis felicissimis Castris apud villam de Ripis Jaliamenti die XIX. . . . . 1511.

Rs: Bonifatius Betta Canc:

Commissarij, Capitaneus, Locumtenens Felicissimi Exercitus Cesarij.

Audivimus Sp. Oratores Terre Utini Presbiterum Hermagoram de S: Daniele, Bernardinum Bertholam Doctorem, Baptam a Rubere, Antonium Bellonum, Joannem-andream Sartorem, et Andream Aromatorium cum litteris credentialibus communitatis dicte Terre, quibus requisito mandato, et nomine ejusdem Communitatis dicte Terre fecerunt ultra deditionem de prefacta Terra Utini, et Villis Capitaneatus Sac. Ces. Mai. petentes bona, et personas eorum servari illesas deinde dictam communitatem reponi; et reintegrari ad eum statum, gradum, commoda omnia, jurisditiones, et preheminentias, in quibus ipsa Communitas erat, et quibus gaudebat et possidebat tempore antiqui status Patriarcarum Aquilejensium in dicta Terra, et universa Patria Fori Julij, nec non scandola omnia cum tumultu sequuto anno presenti in dicta Terra Utini penitus obliterari; seu proprio oblivione, ac silentio obiti ad extirpandas dissensiones, et pericula humiliter petierunt. Nos autem hujusmodi deditione de Terra Utini, et Villis Capitaneatus ejusmodi prefacta Ces: Majes: in primis benigne accepimus salvis omnibus Utinensibus, et Villicorum Capitaneatus dicte Terre Utini personis, et rebus omnibus: et quibus Oratoribus dicte Communitatis, et totius Terre Utini nomine, et tractatus, et compositione nostra

promissionem

promissionem de tribus millibus ducatis solvere debeant mil=
le per totam diem crastinam, alios mille usque per dies
duos sequentes, et reliquos mille pro complemento mulctæ,
seu subsidij per alios quatuor dies immediate sequentes,
reintegrationem vero, ac statum commoda, et prehaeminentias
prout tempore Patriarcharum nec non obliterationem, et
silentium scandalorum sequutorum petitum reservavimus
in pectore, et arbitrio Sac: Majes: Quocirca mandamus
omnibus, et singulis stipendiariis, et aliis cujuscumque ge=
neris, ut ipsos Utinenses, et Villicos Capit: Utini, habeant
in bonos, et fideles subditos, ipsosque omnes, et singulos
perseverare a quacumque molestatione reali, et personali
sub pœna indignationis prefactæ Majest: Cæs:, pro quo
subinde cogemus quosque inobbedientes, seu contradicen=
tes irremissibili supplicio laquei statim vitam finire in
quorum fidem hæc presentis fieri jussimus, et propriis si=
gillis munivimus.

Datum de Castris Cesarijs feliciter in villam apud Villam
de Colloredo Stati Patriæ Fori Julij die XX. mensis 1511.

Bl.: Bonifatius Betta Canc:

Havendosi avanti similmente reso Cividal d'Austria
col resto furno posti taglioni per tutta la Patria del Friuli
per ricordo del Savorgnano Scariotto, volendoli gratificar
pervenendo la gran parte alle mani sue sollicitando et re=
squotendo quelle d'Udine m. Bernardino Bertolo Dottore,
qual rimase Governatore nella Città per disagio di persone
idonee, usando lui alterezza sopra bondante a costume de'
Villani posti in Sig.ria parendoli com'agli Animi infuriati
d'esser Mosan improperando il precedente stato Veneto,
sperando molt'altezza con qualch'altro compagno. Per=
il che essendo m. Alvise Mocenico Proveditor, ritirato
con sua gente nella Cittadella di Gradisca munitissima,
ed oppressa da pred.o Essercito, a cui s'era congiont'
ancora il Conte Cristoforo, et Michele Frangipani con
500. Cavalli Croati, et Georgio hecker Vicedomino
di Lubiana con le Cernide della Vicina Regione, et
circa mille, et ducento guastatori, dopo tre giorni bat=
tuto

tuto dall'Ampliane detto loco vilmente si rese senza aspettar la battaglia, approssimandosi il Traditor Savorgnano alle Mura non senza intelligenza dentro, et persuadendoli si rendessero per non si poter a longo mantenere, dicendo saper ch'era mal fornita de vettovaglia, et per tal modo levandosi i Soldati Veneti col Proveditor di Gradisca secondo li patti accompagnati fino alla marina si ridussero a Venezia con grandissima lor vergogna, et pochissima satisfazione della Sig.ria per esser immediate doppo stato revocato l'esercito de' Tedeschi adietro per lettere di Mons.r della Palis Cap.o dell'esercito, che in Trevisana era restato protestando esser lor colpa se non pigliavano Treviso, sicchè avanti che si partissino della Patria del Friuli, lasciando Marano per esser munito del presidio di Teodoro del Borgo, et Podestà del qual luogo all'ora si ritrovava Franc.o Tolmezzo, qual per intelligenza aveva col Savorgnano Schanoth fu mandato in ferri a Venezia, dove dimorò in prigione più d'un'anno salvandolo al fine più la Poesia che le leggi. Onde presero li Tedeschi la via d'Osopo per acquistarlo, essendo restato oltra Marano perseverante doppo tutti alla fede sotto 'l patrocinio di quello Hieronimo Savorgnano per aversi ivi ritirato molto ~~molto~~ avanti declinando la tirannide del Scanoth suo Parente per esserli nemico Capitale, nel qual luogo in sua compagnia s'avevano salvati diversi Cittadini si della peste, come della guerra, et fra gli altri gl'Amasei, ed essendo stato 'l Trombetta Imperiale due fiate a richieder quel luogo minacciando ruina, ferro et fuoco se non si rendevano, et di tutto avisava la Sig.ria di Venezia pregandola li mandasse soccorso, ed avendoli promesso, et non atteso al fine chiamate dal fedel Hieronimo Savorgnano le genti a se, et fattoli un degno ragionam.to, ed inteso, che a tutti pareva minor male rendersi, che aspettar la ruina, essendo sta preso 'l resto; onde lor fu di necessità prender partito, et consulto di diversi

suoi

suoi intrinsechi, mandando Jacomo Flor Dottor nel Campo de' Tedeschi, qual era pervenuto fin a dedegliaco, il qual ritornò con risposta, che se 'l Savorgnano non andava, volevano da tutti loro Ducati mille, et perciò cavalcato lui dalli Commissarij Imperiali, ritornò con tali patti, et condizioni, che in termine d'un mese lui dovesse esser d'accordo con la Cesarea Maestà, non si facendo fra questo mezzo molestia ad alcuno, de' sui s'attrovasse, et passato 'l tempo non si contentando dovesse esser sicuramente menato al porto per andar a Venezia, et passati c.a giorni quindeci venne un Comero dell'Imperio con lettere, che piacevolmente invitavano esso Jeronimo Savorgnano al suo cospetto, promettendoli del bene assai, et così si conferì a Doblac alla presenza di S. Cesar. Maestà, dove puochi giorni dimorato non li piacendo li Cantici offertili da Commissarij di S. Maestà, rispondendoli non voler esser inferiore al Traditor d'Antonio Savorgnano suo Parente, et che se 'l fusse in Paradiso non li staria volentieri, et tutto questo esso Jeronimo Savorgnano di sua bocca raccontò poco di poi ritornato col Comero, dal qual per sua assicurazione era accompagnato con la sua Famiglia, et Gregorio, et Jeronimo Amasei, Francesco Colombazzo, et Jeronimo Venuto l'accompagnorno, et andorno con lui a Venezia, lasciando però prim' ordine a Daniel, e Pagan Tridoli suoi commessi in osservazione de' patti dovessero rilasciar quel Castello a colui, che consegnasse li contrasegni dati per lui alli Commissarij in Alemagna, et gionto 'l Savorgnano con la sua Compagnia de' pred.i in Venezia, dove essendo, che li Amasei comparsino il giorno d'ogni Santi nel sublime Collegio, furno graziosam.te accettati, concedendo il Consiglio di X. ad esso Jeronimo Savorgnano l'intrate di Pallazzuolo con la jurisdizione, ed avendo il Ser.mo motu proprio, promessi a Gregorio Amaseo la lettura d'umanità, della quale più anni avanti era contra 'l dovere stato spogliato, premiando con quella Jeronimo Maserio Forlivese secre=

tario

tario del Legato Apostolico in Ongaria, occultamente benemerito del Stato dopo ritardato delli più mesi a concorrenza d'alcuni rivali, non parendo di pratica, la non senza gran sua nota, et dispiacenza de' studiosi a Raffael Regio fu conferita, il qual in publica disputazione con grandissimo suo scorno superandoli per il passato l'Amaseo gloriosamente l'avea acquistata, et talmente non li giovando ne sufficienza, ne meriti; Gregorio pred.° ne fu repulso senz'alcun rispetto alla prima dedizione d'Udine fattali per suo Avo paterno come Presidente, e dell'Eccelso Collegio allora tanto celebrato, ne alla rara presente divozione usata verso la Repub.ca avendo per amor di quella la Patria con ogni facoltà li Amasei fugitivi abbandonata, ne alla passata lor fede, per la quale essendo Vicario in Valle d'Amone adoperandosi strenuamente in grandissimi pericoli ne' loro servizj posponendo et la vita, et la roba nel principio di questa guerra, qual fu cattivo de' Spagnuoli con perdita di Duc.ti 500. dopo infinite tormenti. Onde mentamente con verità si suol dire doversi sperare nel sol Iddio facendo bene. Finita dunque l'espedizione d'Osoppo, et della Patria, lasciando solo Marano libero sotto 'l Dominio Veneto c.a il mezzo d'ottobre, levatosi l'esercito hostile senza lasciar alcun presidio salvo che in Gradisca mediocremente per esser il più idoneo luogo a potersi mantenere. Vedendosi il Friuli sì tosto abbandonato da Tedeschi si mise subito ordinazione di ritornar sotto 'l Dominio Veneto nostro antico Vessillo, com'anco fecero partendo gl'eserciti Padoa, et Treviso parendo agl'Inimici non poter operar sopragiugnendo il verno con riducendosi i Francesi agl' usati alloggiamenti in Lombardia, et li Tedeschi per la volta di Trento in Alemagna rilasciando il Trevisano in libertà de' Veneziani come li anni passati; essendo fatto questo, et saccheggiata la roba del Savorgnano Scariotth ch'era in Venezia Fran.co, et Bernard.o suoi Nipoti Giovenetti figliuoli di Zuanne suo fratello

già morto

già morto accompagnati di Zuan Monticolo per comandamento de' Commissarij Imperiali se ne andorno a Verona; et di lì a Lodrope, et poi al fine in Borgogna Ant.° Savorgnan veramente al levarsi del campo a Pinzano ritornò; onde sopravenendo per la Patria pensando di restare grande, havendosi scordati infiniti beneficij ricevuti da Casa sua dal inclita Sig.ria di Venezia, et vedendo l'esercito di quella di due mila Cavalli, et sette mila fanti ben in ordine uscir di Trevizo avviarsi alla Patria, essendo Proveditor Gente Zuan Paolo Gradenico, et Capital nemico di sue nequizie, et Governator Camillo Vitelli, conoscendo la manifesta ruina per non poter contrastare, mandando il suo mobil di valentà in Alemagna, come un disperato entrò in Udine, et convocati li Deconi, et molti popolari suoi seguaci piangendo, et lacrimando prese da lor licenza dicendoli aver fatto il tutto solo per conservazione loro senz'alcun rispetto del proprio bene, esortandoli a perseverar instantemente in la fede dell'Imperial Maestà, et promettere portar sempre nel cuor scolpito come se li fusse stato signore. Fece questo con pochissima soddisfazione de' circostanti per esser pur al fin avvisati de tante sue fraudi, et tradimenti proseguendo perciò con crudel bestemie, et esecraz.ni come un Traditore ritirandosi però prima a Gorizia con Nicolò Chentin suo Bastardo fin che tutta la Patria in b.ne d'un mese ritornò sotto S. Marco senza botta di Bombarda eccetto Venzon, che fece un poco di resistenza per esser dentro Giusto Toscano con 500. Tedeschi, et Gradisca, che più per la ignavia de' soldati oppugnanti, che per severità d'alquanti Boemi, che la defendevano tentata più volte trepidamente sopravenendo l'inverno mai si havesse. Esponendo la s.ra Città in quell'espedizioni con le promesse monizioni, et vettovaglie ogni possibil auxilio con universal favor etiam di tutta la Patria. Fra tanto succedette la Tregua con la Ces. Maestà stando già accordati con la

con la Sig.ria il Re di Spagna, il Re d'Inghilterra, d'onde fu cessato dall'impresa di tentar d'arme dopo grossissimamente danneggiata la Patria se ne tornò in Traviliana restando solo Renzo da Ceri Cap. delle Fanterie con due milia fanti, et cento Cavai legieri in Udine vessando quello stranciamente con gran contaminazione di più persone, finchè dopoi Pasqua si dipartirono. Ridotto dunque il Gorizia il Schnioth vedendo il successo de' Veneziani in la Patria tentò per più, et diversi modi con lettere, et messi d'impetrar grazia di loro, promettendoli darli prima in le mani Porto Gruaro, poi Udine, Gradica, et Gorizia con sue pertinenze purchè li fusse perdonato l'eccesso della Giobbia grassa, et fatto per lo meno salvo condotto per anni cento et ancora non abitasse mai più in Friuli, nientedimeno vedendo, che mai lo volseno esaudire, alfine come indiavolato si trasferisse con sue comitive in Villacco, dove che dimorò in continui travagli, et pensieri machinando per ogni via contra la Rep. di Venezia per ritornar con qualche mezzo via di ritornar a Casa, andandoli di mal in peggio. Imperocchè stando a Villacco da tutti mal visto, ed abbomito per ove nefande, nè mai perciò admesso al cospetto dell'Imperatore, sopravenendo calamità a calamità consocio de' suoi flagizij quindeci Mesi appunto dopoi la Giobbia grassa similmente di Giobbia n.7 Marzo di Mattina uscendo del Domo fu assaltato da suoi nemici, che lo perseguitavano secondo che per quindeci giorni avanti ni fu da Zuan Candido rivelato, dicendo aver avuto in mano la spada, che doveva far il servizio, che non passeria quel mese per l'ordine, ch'era sta posto, et nel smontar del Cimiterio menoli una ferita sopra la testa la prenominata spada arditamente dal magnanimo Zuan Enrico di S.ri di Spilimbergo, battendoli gran parte del perverso cervello in terra, dove che era per il passato stato segnato per Urbano suo Fratello rompendoli un boccale in fronte, per il che era chiamato Antonio boccale, le qual cervella di subito furon

devorate

divorate da Cani, che li andavano dietro stando apparec=
chiati Jeronimo Colloreto, Zuanne Tonio Zoppola con X.
famigli; quali fugorno li sattelliti del Scaniotp et un
Vicentino volendo far difesa come disperato morì, che
puochi giorni avanti avea promesso di morir con lui,
avendo perciò lasciato alla Guardia de' Cavalli insel=
lati Gregorio Colloreto per poter più espeditamente le=
varsi dopoi aver uciso un tant'assassino, come li suc=
cedette, che immediate tolti di lì, et inviati alla volta
d'Ungaria a spiron battuto, et gionti al fiume Zeglia
non molto lontano dov'entra nel Drau passarono il
ponte vetandolo pervenero a salvamento a Sumabor
Castello propinquo alla Terra di Sagabria, dove dimo=
rorono fin che fu mandato il salva condotto da Venezia
in questa forma.

Leonardus Loredanus Dux Venetz. et universis, et
singulis, ad quos pñtes advenerint, notum esse volumus
qualiter cum consilio nrõ cum add. et convenientibus
causis, et respectibus impartiti fuimus, et ita tenore
presentium impartimur transitum liberum, et securum
salvum conductum, et fidentiam sp. fideli nrõ Joanni
Ennio, et consortibus Spilimbergi, quod non obstante
quovis condemnatione, seu sententia, aut bando con=
tra ipsum ubilibet latis, quacumque de causa etiamsi
foret rebellionis, vel alterius criminis, seu culpa aut im=
putatione possit, et valeat tuto, sicuro, et sine prorsus
ullo impedimento seu molestia in Statum suum re=
dire, et ad quascumque Civitates, ac Terras, et loca
nostra tam a parte terrae, quam a parte maris, et
etiam ad hanc Civitatem nostram Venetiarum veni=
re, stare, morari, versari, et ad omne sui benepla=
citum una cum Leonardo Muro, Paolo Brusin, et
Antonio de Baseglia suis Domesticis, et servitoribus
etiamsi ipsi forent contumaces, seu banditi de omni=
bus Terris, et locis nostris ut supra quacumque de cau=
sa. Propterea omnibus, et singulis Magistratibus hu=
jus Civitatis nrẽ Venetiarum, nec non rectoribus, Ca=
pitaneis, Provisoribus, Castellanis, Praefectis Ban=

carum

carum, et eorumcunque Navigiorum, et Triremum nostrarum, et caeteris officialibus, ac Vicariis quovis nomine occupentur cum eodem consilio nro X. cum add. mandamus, et imponimus, ut hunc salvum conductum, et fidentiam nostram predictis, et ipsorum unicuique observent faciantis inviolabiliter ab omnibus observari valituris presentibus anni centum. Datum in nostri Ducali Palatio die 14. Junii.

Dopo il qual fatto ritornati publicamente, et privatamente da tutti con sommo jubilo furono accettati riposandosi in santa pace.

Havendo gli anted.ti Interfettori dell' Assassino lasciati di qua della Zeglia, dove riveriorono il Sante Gregorio Colloreto pred.to fu preso da Cavalli leggieri di Villaco, che seguitavano quelli rimenandolo nella Terra per non aver potuto scorrer più oltre per il fiume che non puotero passare; Qual Gregorio non molto doppoi fu liberato di prigione a furor di popolo per essersi levato in quella Terra un terribil nembo con procellara tempesta, com' in quello fossero concorse le furie infernali con le diaboliche catene per rapir quella fendissima anima, et portarla alla supplicij eterni del profond' abysso, et non si satisfacendo di quello nelle prossime giorni sentendosi nel Domo dov'era sepolto di molti orribili strepiti riversando ogni cosa sossopra, et essendo percosso or questo or quello si comitò il pred.o furore di popolo, et lo cavorno de li, et precipitorno il Corpo del Traditore nel fiume Drau: siche non pareva alla Terra, che 'l Colloreto avesse a patir alcuna pena per aver consentito alla morte d'un così perverso Traditore, il quale non essendo stato punito per Giustizia umana, dall' infallibil giudizio divino era condennato alli perpetui supplicij dell' inferno come evidentissimamente si conosce per li manifestissimi segni, che s'avevano veduti et sentiti in quel luoco a similitudine d'un' anima d'un Juda Scarioth, che penasse. Tal fine fece l'assassino d'Antonio Savorgnano del boccale con perpetua nota, et total ruina di Casa sua, andando prima li Nepoti ramingi, et il suo Ba-

stardo

stando privato delli Ecclesiastici Benefizij, chiamando ad ogn'ora la morte, nè ritrovando altro refugio a suoi affanni, che di fugir la luce, ed il congresso degl'uomini. Et dopo essendo dall' Eccelso Conseglio di X mandato il Mag.co m.r Franco Donato Cavaliero nella Patria a confiscar li tutti li suoi beni per la ribellion del stato, conferrendoli in parte all' Interfettori, essendo la sua Casa ridotta in habitazione del Cl.mo Luogot.e, et sua Consorte secondo era stà pred.o da Zuanne Frattò del Scanioth, quand'era gravemente ammalato dicendoli si guardasse di qualche enormità, perchè aveva veduto com' in visione, il giorno che precesse alla morte sua, qual fu nel primo anno della guerra, che tutti li suoi andavano raminghi per il mondo, et che la sua casa era habitata per la Corte del Luogot.e, et suo Regimento. Onde allora mestissimo lo pregò di grazia evitasse tal ruina sopragiondo dopo tal visione, che lui moriva disperato, non lo potendo mai il suo Confessore rimover di tal opinione, nè consolato di sì fissa fantasia, che così possa andar ciascuno, che segue le sue vestigie, siccome miracolosamente hanno finita la loro scelerata vita 'l Scanioth con suoi Complici qual per una via qual per l'altra miseramente, ed avanti di lui quasi tutti coloro, che furono seco nel malefizio con grandissima meraviglia di ciascuno, che li conocea a tal che ben con verità si può dire mihi vindictam et ego retribuam dicit D.nus per esser levato un nuovo proverbio della Giobbia grassa conforme a quello si legge appresso antichi del Caval Trojano, et dell' oro Tolosano, ch'alcuno mai entrò in quel Cavallo, nè ebbe di quell'oro, che non capitasse male; lento enim gradu ad vindictam divinam procedit irae tarditatem supplitii grande compensat. Perchè la spada di sopra non taglia in fretta, la qual spada essendo stata troppo esacerbata contra della Patria per la rabbia proceduta dall' instigazion dell' iniquissimo Savorgnano Scanioth ne ha percosso in un tratto da cinque gravissimi flagelli; cioè della guerra, sedizione, terremoto, pestilenza, et carestia il

che

che a correzion dovria bastare non aspettando per inte=
stine discordie la total desolazione essendo per bocca
dell'infallibil verità ammoniti dicendosi: Omne re=
gnum in se divisum desolabitur, et domus su=
pra domum cadet.

G. Pluini

Il Sacco di Udine del 1511.

di
Gregorio Amaseo.